Renuc. fo 25

ec ch.ecn uiscen nic'bem
gnta te:hamhusc:mc
ſtam:paucum.ſuppor
ts unicem:z dnamus
nob mcipis ſiquis dou
aliquē habt qrlam. Si
cat et dominus donauit
nobis:ita z uos. Sup o
ē hoc omnia:charitatem
hanc qd cumulatam pfi
ctionis. Et par ipi qlia
in cordib nris unq z uo
ca eius in mo corpe:z
gna dlore. Verbum xpi
habitet in nobis habūdā
ter:in omni sapia docentes
et monentes nos metip
in psalmis:z hymnis:z cā
tibus spualib ingia cantā
in cordibus nris dño.
Omne qcumq; facitis un
bo aut in opre:omnia in
nomine dñi ihu xpi facite. Gās agentes
deo et patri:per ihm xpm
dñm nrm. Sm matheum.

Nulli. Quatlibet
sapientes sint p
uersum hunc. Cumula
tam ingnium adorn

320.

homem qui formauit hō
nem sine magistro. Cū
aut omnia homines
sapientes z sup sc
mutuo qsi in medio
nunc et habet. Cum au
qui scit habi z fruit sa
e: nec appmit et qsi
Accedentes nō sine pa
tris familias dicimus ei.
domine nonne bonum se
me seminasti in agro tuo:
unde ergo hr qcama: Et
ait illis. Inimicus ho hoc
fecit. Serui aut dixerunt
ei. Vis imus z colligimus
ea: Et ait. Nō: ne forte col
ligentes qcama: eradice
tis simul cum eis z tritī
cum usq; ad messem: et in tpe
messis dicam messoribus
colligite primum qcam
z alligate fasciculos
ad comburendum. Semina
autē in terram bonam
meam. Secreta oratio:

Ostias dñe
ne placeam
ipsius fiducia

7 nutamta corda ei dim
gas. ꝑr. Postcomunio.

Oremus omips
ds ut illius salutis
ris capiamus effectum:
ctuus per hec mysteria pi
gnus accepimus. ꝑr.

Dominica in septua
gesima. Statio ad sanctū
laurentium extra muros.

℣ Introitus. Circū
dederunt me gemi
tus mortis: dolores infer
ni circūdederunt me: 7 in tribula
cione mea invocabam dominum:
7 exaudivit de templo sancto
suo vocem meam. ℣. Dili
gam te domine fortitudo mea
dominus firmamentum meum
7 refugium meum: 7 liberator
meus. ℣. Gloria. Oratio:

Ecclesiam tuam
qs dominie clemēs
tr custodi: ut quia sine te p
dere nis afflugimur: p

ꝑr ihūm. ad corinthios.

Fratres. Hi qui in stadio cūrūt.
omis quidem currunt: sed
unus accipit bravium:
sic currite ut comprehendatis.
Omis enim qui in agone
contendit: ab omnibus se
abstinet. Et illi quidem
ut cōruptibilem coronam
accipiat: nos autem incor
ruptam. Ego autē sic cur
ro: nō quasi in incertum:
sic pugno nō quasi aerem ver
berans: sed castigo corpus
meum: 7 in seruitutem re
digo: ne forte cum aliis
predicauerim: ipe reprobus
efficiar. Nolo enim vos ig
norare fres: qm patres nri om
nes sub nube fuerunt: 7 omes
mare transierunt: et omes
in moysen baptizati sunt
in nube 7 in mari. Et omes ei
dem escam spualem ma
ducauerunt: 7 omes eidem
potum spualem bibebant.
Bibebant autem de spi

Lettera de 4 di Genn.io 1566.

# Corrispondenza

## del Borghini con Girolamo Mei

Spogliato

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

Dispensatio
De
Obitione Summi Pontificis

Lettere di mo Gio.mo Mei & l'origine, sito, et qualità

DI FIRENZE

1 Lettera de 4 di Genn.o 1566.

3 Lettera a mons.r Vittori. del med.mo.

2 Let.a d. 2 di Feb.o 1566.

13 a 22 Let.a d. 15 di feb.o 1566. Lunga

29 Let.a a 6 di luglio 1566

25 a 43 Let.e d 12 dottobre 66. Lunga.

45 a 54 Lett.e de 15 di genn.o 1567 ÷ lunga

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Molto Reuer.^te e mio oss.^mo

M.^f Niccolò del Nero m'ha mostro vna di V. R.^za la quale m'ha sì fattamente preso con la sua equità, che io non ho saputo temperarmj dal pigliar ardir di scriuer le questa mia; non tanto perche io voglia mettermj a sostentar le l'oppenion che ella ha ueduta scritta da me (perche questa si debbe difender da se medesima con la sua verità, se l'è vera) quanto per informar la a pieno del disegnio mio di questa impresa, dell'esser io andato ricercando con ogni studio l'origine della città nostra. Il fin mio principale non è mai stato, ne uolli mai che 'l fusse altro se non la secreta verità del fatto. per conseguir la quale non ho perdonato a cosa che io sallia saputo e' potuto considerare. dico il fin principale, perche la seconda mia intenzione non termina con la fin di quel libretto, che V. R.^za ha ueduto, ma debbe camminar molto più oltre: come io la ragguaglierò più pienamente a tempo più commodo. Perche ho disegnato con sua buona grazia, poi che ho ueduto il suo discreto giudizio, ualermj dell'aiuto suo. onde la uoglio hor pregar caldamente, che da' qui innanzi non le debba parer cosa graue per sua bontà, se io con sicurtà la ricercherò qualche uolta per consigliera e' aiutrice, per quanto ella potrà, à questo mio proposito; assicurando la che ella non è se non giusto e' honoreuole. Ma lasciam questo al presente dà l'un de' lati, riserbando lo (come ho detto) a più quieto animo e' tempo men sospeso. Hora quantunque il fin principal mio sia ueramente quale io ho detto à V. R.^za, veggo non dimeno non esser mi riuscito il farne altrej capace, poi che per la sua lettera apparisce, che ella per la mia scritta à m.^f Pier Vettorj in risposta d'una sua, si dubita mezo, che io non uoglia sostener più tosto l'oppenion mia come affezionato e' ostinato, che come cercator del uero. Dal che quanto io sia e' per natura e' uolontà sempre lontano in ogni cosa, iddio, che uede l'interno del cuor degli huomini, ne ne sia testimonio. Io le mando una copia della lettera scritta à m.^f Piero; acciochè ella possa più all'agio e' con sua commodità per amor mio riconsiderar la qualche uolta tutta, e' ueder anche con questa testimonianza di più apertamente, che io non voglio à patto alcuno più dirle ne dir, ma trouar ischiettamente la pura e' ignuda uerità. Voglio ben in fauor di lej, sentir le ragionj, che mi condannino à mutar giudicio, parendo mi che così e' non altrimenj sia giusto, e' ragioneuole. Piacerà per tanto à V. R.^za notar sensatamente le parole doue la uedrà poste innanzi τὰν δ' ἀπιστὰν. perche son certo che ella ui scorgerà drento, come è uero, che io non son punto discosto in modo alcuno dall'udir ogni ragione, e' dal lasciarmene anche insieme portar interamente dalla uerità. E' quanto à che V. R.^za mostra che contro all'oppenion mia ci sia da dir contro assaj, e' fondatamente, può molto ben essere; e' molto più può essere quello che la soggiugnie, che io non sallia ueduto ogni cosa: ma me più di tutto, che (come ella dice) quello che io ho ueduto, non sia stato saputo da me interamente considerar sì. Hor quando queste cose mi sian fatte uedere esser così, ed esser contrarie e' destructrici di quello che io ho creduto esser uero, V. R.^za uedrà che io non sarò punto (come si dice) renitente al seguitar le pedate più certe, e' mutando credenza à giuravnj interamente à fauorir l'oppenion che apparisca più uera. si come io mi sono anche obligato spontaneamente, e' nell'ultime parole di quel trattato, e' ne luogh poi della lettera scrittane à m.^f Piero, doue ella troverà, come ho detto, notate τὰν δ' ἀπιστὰν, e' in ultimo per questa stessa alleg medesima. Ma il voler che io faccia questo per autorità di chi me lo dice, ò per timor del popolo, senza altramente sauer ne le ragionj che mostrin l'inganno mio e' la uerità del fatto, mi par cosa tanto fuor del douere e' conseguentemente tanto dura, che à me non ne parelle mai il cuore à patto alcuno. Voglio ben che V. R.^za sappia, che in quel libretto non son mostr[i] e

3

tutte le diligenze fatte, ne anche citate tutte le autorità delle scritture che io ho lette, ne tutte le cogitature che mi son' nate nell'animo, non per altro che per iffuggir quel carico, che par che porti seco l'apparir troppo curioso. e'l quale da qualche amico m'è stato fatto, che io anche così così non ho potuto iffuggir in cotesti paesi. ma di questo, essendo consapevol di me stesso, ne ne dò agevolmente pace. E' per concludere quanto, vostra quello che io ho nell'animo, in somma desidero che V. R.za m'habbia in que caso specialmente, come ancora in tutti gl'altri, non per ostinato nella oppenione che io ho mostro punto più, che quanto la consente alla verità. il che quando da lei mi fie mostro con ragioni più certe e più sicure esser non vero, sia ella certa che io ne verrò interamente e senza eccettione alcuna seco in ogni altra migliore oppenione. ma voglio bene che la si contenti che io sia ostinato (se questo nome però si conviene) in preporre la verità sempre à ogni altro rispetto, senza dispregio però e contumelia d'alcuno vivente. Per hoggi non le voglio esser più lungo. e così pregando la che mi scusi, se io le ho troppo sicuramente messomi à infastidirla con le mie novelle, fò qui fine, offerendo le mi prontissimo sempre à ogni suo desiderio. Nostro Sig.re Iddio le dia d'ogni bene. Di Roma li vij di Gennaio 1566 a nat.e

Di V. S.ria R.ma

affezionatiss.o

Girolamo Mei

copia a mg. p. v.



Molto mag^co e come padre Son^do

L'amore, che io veggo verso di me nella vostra lettera, come verso di car^mo figliuolo, mi è di sommo contento: ed So' piacer' inestimabile della libertà e' sicurtà vostra nell' aprirmi il giudicio suo circa' le cose mie. e' son' costretto a ringraziarvene infinitamente, come fo', con tutto l'animo. Ma son ben' meco med^mo risoluto dall'altro canto, che non mi dia il quore per questo di levarmi senza altre ragioni dell'openion' mia. conciosiache' io son' tanto dappoco, che non mi basta l'animo d' approvar' una cosa con l'intelletto, convinto dalle ragioni, e poi non la credere almeno insino a tanto, che me ne sia venduto miglior conto; e mostrato mi onde nasca l'inganno mio: e' molto meno fav' profession' di fare, che altri creda quello, che a' me non par' vero. Perche' quanto al portar' pericolo d'esserne poco amato da' nostri, se ben' quando questo me n'avvenga, mi dispiacerà non poco, nondimeno considerando che questo non mi debbe avvenir' per altro, che per haver' sinceramente senza danno o dispregio d'altri cercato di far conoscere il vero, me ne porterò manco malageuolmente in pace. Io in verità So' sempre desiderato, e' desidero, d' esser' ben' voluto da chiunche mi conosca, e' da que' della patria mia spezialmente. perche' questi καθ' ὁλὸν μᾶλλον m'appartengon' più de gli altri. ma se' da me si debbe comperar sì caro la benevolenza loro, che il prezzo che essi la stimano della essere o' il mentire, o' il nascondere la verità, io da hora innanzi mi voglio risolvere, come Demostene nel caso di Laide, a' non voler' a' patto alcuno spender' tanto. Perche' Socrate mi tocco' il quore, quando nel rifiutar' l'amicizia d'Homero, ne rendè per ragione, ὅτι οὐ ζῇ πρὸς τὴν ἀλήθειαν μᾶλλον τις ἢ πρὸς ἄνδρα. e' voi so' che vi ricordate molto bene di quelle parole del maestro (come disse il nostro Dante.) di color' che sanno, nel principio dell' Ethica, dove e' disse, δόξειε δ' ἂν ἴσως φίλτρον εἶναι, ἡ δεῖν ἐπὶ σοφίᾳ γε τὸν ἀλήθειαν, ἢ τὰ οἰκεῖα ἀναιρεῖν, ἄλλως τε ἡ φιλοσόφους ὄντας: ἀμφοῖν γὰρ ὄντοιν φίλοιν ὅσιον προτιμᾶν τὴν ἀλήθειαν. conciosiache' Dio è la verità son' tutto uno. Voi mi direte forse, che altro è l'ufizio ὁσιάζειν, e altro τὸ ὁσιάζειν πολίτην. confesserò ne lo. ma vi ricorderò insieme, che egli si nasce principalmente huomo, e' κατὰ σύμβεβηκὸς cittadino più di questa, che di quella città. e' che perciò altri come huomo in quanto a' se e' prima obligato alle leggi dell' huomo da' bene che a' quelle del buon' cittadino. e' in quelle cose spezialmente che non importano ne ἀναγκαίως ne σὺν φρονήσει τὴν πολιτικήν. Perche' in queste, φιλάνθρωπον δεῖ ὅσιον εἶναι μᾶλλον ἢ πολιτικὸν ἢ πατρικὸν πολὺ ἢ ἑπτὰ τοῦτων τὸν κατεῖδα. Or queste son' cose δεῖν ἀσφαλεῖ. e' che ne posso far' io, che son' nere? io non so' che mi risponder' altro, se non che Dio m'ha fatto nascer' con animo pieno di questa cosifatta natural' disposizione. la quale è stata, per ispazio di quarantasei anni, che io son' vivuto in questo mondo sempre da me augumentatrice. e' così diventata Salito mi diletta hoggi sopra ogni altra; e' non sapendo, e' non intendendo più oltre, per quanto posso ne lo ringrazio. e' sè bene io conosco, che egli è tenuto da qualcuno di questi δεινοῖς τοῖς πολίταις ἐφάναι, cosa in tutto fuor' di squadra, per non dir' πάνυ ἀνόσιον, o altro peggio il voler' dir' sententiam [illegible] in faccia Romuli tanquam in politia Platonis; a' me pur' è di sommo piacere la chiarezza della coscienza mia mia più che la lor' δεινότης. E' contento mi per amor' della verità di lasciar' a' chi vuole far' all' amor senza rivale inquanto a' me, con quella benevolenza, che voi mostrate (com' è pericolosa cosa) che io porto pericolo di perdermi, per

volev' esser diligente investigator del vero: essendo massime consapevol' di me med^mo, d'esser sempre nel far questo lontano da ogni pensier di contumelia. E quanto a ciò voi non raffrenate il sullietto perchè mi pare, che a me, sendo fiorentino si richiedesse, quando ben io fussi stato chiaro che la verità fusse quella, che io so' posto, il dissimular la per conservar il mondo per quanto potessi io nella credenza sua, ancor che falsa per l'onori del publico, voleri che io non voglia perchè sia principio più sonorato per la certa l'Sauer Fiorenza hanno il cominciamento suo dalla scelerata diuision d'Augusto, che dalla buona intenzion' del desiderio de Longobardo; ne come la vostra proposta sia ragionevole; ne conveniente lo ordin' à me non ne basterebbe mai l'animo. Perchè io non seppi mai accommodar l'intelletto alla parte contraria a quello, che le ragion' mi mostrassero per vero; ne dissimularlo, quando io l'so conosciuta; e molto meno far prova di sostenerla: tutto che io sappia dietro delle volte dire ben trenta come una quella retorica d'Aristotile, dove s'impara tanta copia d'argumentare: Ad l'autorità nell'ultimo di coloro, che hanno finto molte cose false e impossibili per adulare al nascimento e origine delle città, non mi soviene per hora risposta ne più conveniente ne più vera, che quanto se ne porta in faccia necessariamente la lor' ragione. E però lascerenne il pensiero a quelli che con questi fondamenti desiderano saver gli Stati più tosto partigiani e adulatori che giusti e veritieri. Ed io con pazienza mi disporro a comportar il meglio che da Dio mi fie conceduto, d'esser per amor' della verità preso da amarevoli spiriti, che non vogliono comportar lei; dovunque ella s'attrovi in modo alcuno alle voglie loro stian quali essere si vogliono o giuste o ingiuste. Pregherò ben' voi con tutto il quore, che se voi sapete d'autorità di scrittori più autentici, e più chiare di quelle, che son' raccolte in quello infelice libretto, che io vi so mandato a leggere, che sien' atte a trar me d'errore e far chiara la verità della cosa; o medesimamente testimonianze alcune più certe o cognetture più verisimili, egli vi piaccia far meco parte: accertando voi, che così come è detto nell'ultime parole di quello, così è rimasto luogo nell'animo mio a oggni più vera opinione. Se di questo per Soggi più oltre

6

Molto Rd e mio Sepre Oss.mo : Prior
di S.ta Maria degli Innocenti, Don Vincentio
Borghini

Firenze

Molto Mag.co mio

Ho hauuto piacer inestimabile della lettera scrittami da V. Mz.a, e per la cortesia che ella mostra seco, e per la diligenza e accuratezza sua, piena per tutto di quella discreta bontà ed equità, alla quale resto tanto affezionato quanto io più posso. Ma perchè a giustificar la dell'opposizioni fatte, è di bisogno che ella possa veder i luoghi in iscritto, per questo ho preso partito per un altra uolta; che fin al impedimento non si interponga che non mi scriua costà, per questo altro procaccio, per il quale la manderò copia de' luoghi e risponderò piano ad ordine. E ho speranza d'hauer la a soddisfare, conciossiache, due capi d'importanza, dell'uno, ma V. Mz.a e' mi non è differenza, se non forse del modo e dell'altro nessuna, ma la memoria, l'ha ingannata (secondo mi) non l'hauendo ben serbato in mente ne la cosa nè l'argumentazione. Perchè io son risoluto quanto ella, che delle graduazioni e situazioni de paesi nostri specialmente, assegnate da Tolomeo nessuna ue ne sia giusta, e rade per ventura ui s'appressino. Circa poi al restante delle opposizioni si dispiaccia che son nella lettera scritta a me, come nella scritta a m.r Piccolo, io ne risponderò a V. Mz.a quello che io intendo, ed ella giudicherà quello che l'intelletto suo ne le detterà. Non le dirò per questa sera altro, se non che la mi faccia fauore di pre[gare] [N.S.] per me, come perseuerò io in pregar la sua somma Bontà che uoglia tenirla in ogni occasione, che io le possi esser di commodo. nostro S.re Dio le dia d'ogni bene

Di Roma li 4 di Febraio 1566 d'nat.

Di V. Mz.a

affezionat.mo S.re

Girolamo Mag.

molto R.d Prior di S.ta Maria degl Innocenti
Don Vincenzio Borghini mio oss.mo

Firenze

Molto R.do e mio oss.mo S.

Ho la lettera di V. R.za la quale m'è stata tanto più cara quanto io la desideravo maggiormente, meno aspettandola. perche so, l'occupazion' sue conceder le rade volte tempo da impiegarlo, come la novelle, per soddisfazion' sua, e piacer d'altri. emmi stata pertanto di sommo piacere. e l'ho letta parecchie volte. ma perche a volerle rispondere secondo le sue dimande, a me è bisogno di più tempo per meglio soddisfarle, non voglio, che questa le serva per intera risposta. perche per altra voglio esser con mio agio più particulare. e soddisfommi interamente del vederla tanto amar la modestia nello scrivere, e non le dispiacer anche quella caldezza, con la quale è forza qualche volta esporre le ragion' sue. perche senza questa libertà non si può convenevolmente dire il concetto suo; e il trapassare i confini di quella, è cosa da ogni altra qualità d'huomini più tosto, che per dir così da amici, e amatori del vero. e per cominciar con questa a risolverla di qualcosa, mi farò dall'ultimo dove V. R.za vuol quasi ritirarsi dalla risoluzion presa di sopra nel principio, poi con e tante scuse del modo suo di scrivere nei modi, che ella ordina per mandarmi. e per assicurarla dimeno di tutto, le dico che in qualunche modo a lei torni bene di scrivere o dirizzando il ragionamento a me o ad altri, pur tutto mi contenterà. perche son certo che la bontà sua non le lascierà maj trapassar quel confine, che ella med.ma s'è posto della modestia. Non voglio già restar di dirle in quanto a che ella mi dice del discorso sopra Tacito, che a me fia sommo piacer di vederlo, perche so che sarà trattato da lei con quella industria che io veggo che ella sa fare. ma quanto che a me sia di bisogno per persuadervi, che sia vero che Tacito habbia creduto che Florentia fusse colonia, e che io insieme lo creda seco, è cosa tutta lontana da quello che sia necessario. Perche son certissimo ch'egli la tenga per tale, e così tengo ancor io e le sue ultime parole di quel mio ragionamento sopra ciò che ella ha in mano, lo dicono espressamente. ma secondo me l'inganno è qui, che io distintamente la credo colonia militare, ciò è distribuzion' di terreni a' soldati, e forse altri la crede altrimenti. Sarà io a dirò quello che ci si possa dire volentierissimo. ma come questa cosa possa star altrimenti, non so vederlo. pure io non so ogni cosa. Mando a V. R.za una copia, fatta riscontrare in Viterbo dell'editto di Desiderio. per la quale ella potrà agevolmente ritrovare quello che potesse significare OPPIDVM appresso Desiderio in questo. E di più vedrà, che nel luogo, che si deve essaminare, si deve leggere COLLEGIMVS, e non CONIECIMVS, come ho scritto onde non può procedere l'argumento della mia lunga lettera, che io le scrissi nell'argumentar' dalla parola. Però bisogna che ella faccia conto, che non sia posto vi. l'errore è nato da l'esservi io fidato della copia che io haveva, nella quale era gli altri con questo errore, fatto però da me per poca diligenza nel copiare. intorno a che si vuole è venuto considerato

BIBL. NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

quanto agevolmente possono nascer gli errori. Perché V. R.ma delle sapere, che in quel libretto che ella sa ch'è, è di mia mano scritto CONIECTANEA, e interpretato COLLIGIMUS. il qual errore nacque nel riscrivere, che ricorrendo io alla copia che mi era stata per iscrivere le parole appunto, le scrissi male; e perché io attendevo a copiare non posi mente a come io le havevo interpretate; che allhora n'havevo una copia co' caratteri molto grossi giusta come la stava degli scritti e Fragmenti di Catone e di Sempronio e degli altri, de' quali V. R.za mi dimanda che credenza habbi a farsi, le dirò per hora come dissi una volta un mio nostro, che qualche volta mi credo e qualche altra no. e però non mi son mai voluto impacciar co' fatti loro. e se bene ci sa d'huomini di gran conto, che non gli dispreggiano, non di meno io volentieri, potendo far di manco, non me ne son curato. Quanto all'uso particolare di Tacito non voglio mancar di dirle, che io conosco huomini di grande autorità in quei casi, che stimano che le parole siano scorrette; e non ci mancherebbe altro che Sallustio detto a me, che le hanno guaste di posta in gratiam Florentinorum. e' crede sì che si debba leggere ORANTIBVS FIOVENTINIS, ed hanno marmi e nomi intagliati antichi per i quali mostrano, che in cotesto paese in iscambio di dire FIVVIVS si diceva FLAVIVS; e' così vogliono concludere che dell'V. ne sia stato fatto un' R. a che io non so voluto pratticar altro, perché oltra l'esser cosa al disegno mio di poco rilievo, questa cosa del voler andar cercando il pel nell'huovo, se ben qualche volta qualcun n'è inclinato, mi par troppa sottigliezza circa il caso di mio. mi no riserbare a questa altra lettera. solo hora voglio che V. R.za sappia che io non l'ho per gran Filosofo, ma per ottimo, ne presso, astrologo; ne valente medico ne eccellente matematico, e', quello che le parrà più strano, ne per veritiero ne per bugiardo, ne anche ma questo si resti nome e' leggi ne per giudizioso è prudente nello scrivere: ma sì bene per huomo di grandissima notizia ed erudizione, e' diligentissimo. Hor V. R.za mediti come habbia da accordare questa corda, per l'altra le darò più allungo. e' forse sarà da tutto che io le accorderò questa musica. e' insomma ne casi di questo genere, a me pare che si debba far capitale massimamente del saper onde egli habbi tratto le cose, e' di quelli fidarsi quando e' lo meritano. ma di questo altra volta. Solle data questa arra perché e a ragione che io non voglio torre a difender Plinio Veronese. De Fluentini se essi fussero popoli o città regie nessuna specialità ne' così le renderò anche conto perché io non mi son disteso nelle autorità degli scrittori ecclesiasti, anche tutto è, per dir la, in una particolare anche hora, perché non sono nulla al mio fine. Mag.co Nicolò nostro m'haveva detto che V. R.za haveva in ordine una lettera per darmi lume di quella Basilica, e' nella leggerà questa non ci n'harà bisogno, e' restato (come si dice) con un palmo di naso. ne per tutto ciò m'ha voluto mai dire:

ne quale ne dove ne come, la sia. Di che io quando le piacerà, che io lo sappia, n'Sarò sem
mo piacere. sarà quando l'accommodierà. ed io così mi contento. Per Saggi non starò più di
redire a V. Sig^ria con più parole. M^f Niccolò m'ha detto, che agevolmente per Saggi non le fiorirà
altrimenti, e' Sammi impiego che io la saluti per sua parte. e così fo' per sua e per
centomila volte, offerendo mille per quanto vaglio. Iddio le dia d'ogni bene. Di Roma
Li vij di Luglio 1566.

Di V. Sig^ria

affezionatiss^o

Girolamo Mei

12

Al molto R.do Priore di santa Maria delli
Innocenti Don Vincentio Borghini mio
oss.mo

Firenze.

Molto R^do^ e mio oss^mo^:

Quattro son i capi principali io mi fò di quà perche creda ormai à V. R^za^ paia di suporsi lo stesso più su le cerimonie; quattro addunque son i capi principali, ch'io per hora ho ne opporre all'opinion mia circa l'origin della città nostra, tre de' quali son distesamente nella lettera scritta à me, e il quarto si contien nell'altra scritta all'amico nostro. Il primo è che ella tien per fermo, che il nascimento suo fusse l'esser colonia de' Triumviri; il secondo giudica che tengasi. Il terzo che le par'che io affermativamente mi vaglia dell'autorità di Floro in mio favore come cosa che non Sarian ancor'essi forse alcri crede esser tutto il contrario. Il terzo che la giudica non pericolosa, ma vana, il fare fondamento nelle situazioni assegnate da Tolommeo a' luoghi particulari, per non essere esse (come non credo ancor'io) nè giuste nè presso a poco ben'io per non entrar in questi meriti, come si dice, da sè medesimo entrarvi fosse, non per altro che per i medesimi rispetti, che V. R^za^ mostra d'haver'ella nel riandar gli errori di tanto scrittore; al qual'veramente per il grande e capace intelletto suo affaticato si sempre in seguitare della verità, si deve tanto. Il quarto, che la pare cosa inconveniente, cioè se la nuova terra posta da Desiderio, è nominata dalluj OPPIDVM AVRIONIS sia venuta ad esser hoggi FIRENZE non hora perchè V. R^za^ possa comprender meglio quello, che io son'per dirle, ho voluto mandar la copia de' luoghi secondo l'ordine che si trovano hoggi l'un dopo l'altro in quello stesso libretto che ella mèco ha hauto in mano: ma le mandato il tutto; ma' non sò se non quella sola copia intera. La quale sò cara appresso di mee per poterci ricorrer'ogni volta che altri si voglia, mi voglia far'favor' d'accettarla; perchè non mi serue. Nella copia de' quali luoghi che io le mando, non è altra differenza da quella, che è notata nelle margini, se non qualche scorrezione d'ordine delle parole. La quale al fatto nostro poco importando, non mi son curato (perchè queste che io le mando sono scritte, come si dice delle prime botte) altramente di riordinar le parole, le quali vedrà segnate per ordine d'Alfabeto, nè secondo questo ordine sarà massimamente ricorso a' luoghi, dove la troverà in margine stare difficultà, o dimandare particularità sopra tutto alle parole, sopra le quali nel contesto del parlare ella troverà le punte in questo modo ^, ò altro contrasegno. perchè saranno in certo modo le base di quanto le debbo dire. Circa il primo capo adunque che Fiorenza o Florentia sia stata qualche nostra colonia, non solamente lo credo, ma come la vedrà nella seguente copia segnata B. per la dimostrazione posta nell'ultimo di esso, il dispormi giudicio di più che mi sia necessariamente di bisogno confessar'così, volendo come è dovere mantener sempre salda, per quanto comporta la natura della verità, l'autorità degli scrittori, aiutando la memoria mia, dove maggiormente si possa. Ma è ben' da considerare, che ella non è colonia di quella mèa natura che quelle, che si chiamavano colonie prime: ma d'un'altra specie. la quale da questi antiquarj del mondo di quà si distingue comunemente da quella prima col chiamarla colonia civile. Entro (come si dice) in questo discorso di ragionar'di ciò, ed esplicar'questa differenza, perchè tenendo io per cosa da tutti confessata per vera l'esser ella stata colonia, nell'haver'hora a mostrare, che a' nostri tempi

[illegible] nel luogo medmo dove [illegible] accennato [illegible], il trouai essere scritto
ostiensium, sauendo io qua esserui tutto con questi prouti e' pratesi collegati, stupendomi
ese prima ese presuppone, ese bene fusse colonia, era necessario rispondere a Plinio: il quale con l'autorità
d'Augusto medesimo, da ese io presupponeua assegnando gli Sanuiti, Sanuito prima ese nel questo appresso,
ese la colonia sauesse origine, mostra interamente cosa tutta contraria. il ese mi dette da pensare
assai, prima ese mi potesse uenir fatto d'accordar il tutto in maniera, ese tutti gli scrittori sanessero il
lor debito. Accorsi mi poi finalmente, ese la cosa staueua queste differenze più nelle circonstanze, ese nel fatto stesso. d'accompagnare [illegible] per accordar questa discordia de gli scrittori, ese
V. Sig.ria in quel discorso segnato «B» ottenuto da mandato, ese e' il medmo appunto, ese è incorporato in quel
libretto nella massa dell'altre considerazioni. si marauiglia ese se io conuengo con V. Sig.ria, ese
Fluentia o Florentia sia in qualche modo stata colonia; ma me e' lei non resta in questo caso
contradizione alcuna. se già ella non uuol tenere, ese la sia una colonia di Silla, bastiera prima dire
di sopra. Hor s'ella uorrà difendere questa opinione, so la metterò alle mani con Plinio e con Augusto,
e lascierolla sfogar dalle pene se a lei non basterà l'animo; ne a nessuno di questi antiquarij
di qua di essi ha mai offerto parere; mostrami: bauò di contentarsi e d'approuar ne la diuisione
di Decimo Cornelio da Perotola, come in esso discorso si contiene. Il ese io ho caro, il quale
desidero. ese da me stesso, un po con più diligente studio, non so molto ese dirne, se non risponder le con il medmo trasportamento, ese io non so altra più sottile, e' ese io mi son poco curato di
pronuntiarne alcuna, non attenendo questo al proposito mio, se non a essi sauesse uoluto disputar
del nome, nel ese, oltra essere non la ricerca, cosa necessaria all'intenzion mia, m'appariua esser
mostrato da Plinio tanto chiaramente, e' in certo modo quasi a dito, ese il perdermi dentro più lungo
tempo fusse di superfluo; non uoleudo questo seco altra chiarezza alcuna al mio disegno. ancor ese
io non restassi punto di procurare di vedere se in uno scritto di Floro si leggesse il luogo così. ma
non mi son potuto riscontrare se non in un solo assai uecchio, e' per quanto così in una
uecchiaia si può uedere poca diligenza (il ese fece ese io non gli detti fede) nel quale si leggeua
non FLVENTIA, come nello stampato, ese ancora in prima FLORENTIA, segnato con una linea sotto, appunto
come qui e' dipinto. Ma poi de V. Sig.ria quel ese io riconsideri al luogo dinuouo, e' le dirò
le dico, sauendo lo mancio medmo, per dir così, manchiato, ese io non so ueder ese difficultà si trouasse
nel leggere più Fluentinos, secondo ese nel mio stampato si legge, ese Florentia e' creder anche insieme
che uoglia significar Oppidum Hetruriae, e' in somma quello, nel quale fu poi posta la colonia FLOREN-
TINA. e' non ese si debba leggere FIDENTIA, o FIDENTIA, lasciroma, terra posta in Lombardia tra Piacen
za e' Parma. le quali uoglion non sieno Fiorenzuola di Piacentina; e' l'abbia, in romagna tra
Imola e' Forlì oggi chiamata Faenza, in uno de' quali due modi mi uuol ricordare sauer già sentito
dire, ese non so' chi s'immagina, ese si douesse leggere. Perché se bene è si legge nella vita di Sylla
appresso Plutarco, ese hauendo Lucullo ἐπὶ τῶν ὄπισθεν πάντα πεπληρωκότων τοὺς Πόντιους ἐκβαλὼν
καὶ ἀνέῤῥηξε τὸν περιτείχισμα καὶ τῶν πολεμίων ἀντιταξαμένων, ropre un quadro [illegible] i Marsini
in quel luogo, sauendo preso cuore i suoi soldati per l'accidente di quei fiori, con i quali si uestirono gli
capisse;

appresso Appiano si trova anche Metello nè rappe Carbone e Norbano capi della fazion contrà Silla, nessuna di Fiorenza (non facendo altro conto adpresente delle affinità che ha seco questo secondo luogo) e' non si legge che in Toscana appresso Fiorentia o Florentia si facesse alcun fatto d'arme, come appresso Pistoia; io non so vedere come questo faccia, che Silla non saltassi piutto ogni mal mettere a Fiorentia o Florentia, sappiendosi massimamente che tutta la Toscana per la presenza del consolo romano, che era della fazion' nimica, gli fece insin all'ultimo resistenza ostinatissima. Perchè adunque vogliono che l'esser ivi fatto presso il fatto d'arme della essere stato da cagion di quello maltrattamento particulare a una di queste, dicendo un poco a proposito perchè ne fu mal trattata una sola, e non piuttosto a Pistoia che Fiorentia che Florentia, o Faventia? è meno perchè più tosto una di queste due, e' non furono l'altre ancora appresso le quali si fece in quella guerra fatto d'arme, come Arezzo Cortona Volaterra Saturnia e Chiusi? nessuna delle quali ne fu però più vendicata da' vincitori. Vedesi adunque, che ragionevolmente la causa d'essere stata altra Fiorentia che Florentia non si leggendo (che io sappia) quale ella si fussi, che Syllani più tosto si la sia recata da Florentia o da Faventia, che da Fiorentia a Florentia? perchè che anche a noi pur assai fussero dalli altri maltrattati come gli altri, acciò che apertamente si potessi, insin ai tempi di Marco Tullio forse senza timor d'inganno continuare, si che se non ci è qualche particular ragione, nella quale non mi son addotto io, non mi pare vedere ragione che impedisca, che si legga non di Fiorentia ma d'Etruria, terra e' municipio di Toscana, ma di Fidentia di Lombardia, di Faventia di Romagna, o di qual si voglia altra. E che Fiorentia fussi in quei tempi municipium, non vi è dubbio come si può vedere poi che egli fu scelto per necessario una colonia de' Triumviri, i quali promisseno a' suoi soldati le più ricche città d'Italia. Dionisio Alicarnaseo nel principio del quarto delle sue antiche storie parlando di questo fatto così dice: τὸν δὲ τρίτον ἐπὶ τοῖς διακοσίοις καὶ τετταράκοντα τοῦ πολέμου ἐνιαυτὸν ἐπὶ τοῖς τελευταίοις ἐπολέμουν ἀλλήλοις ἐν Φιλίπποις· καὶ ἦν ἡ μὲν ἀρετὴ τῶν στρατοπέδων ἑκατέρων ἴση, τὸ δὲ πλῆθος ἐλάττους ἦσαν οἱ Καίσαρος· ἐκράτουν δὲ τοῖς ἀντιταττομένοις οἱ περὶ Βροῦτον καὶ Κάσσιον, ἕως ἐπῆλθε τοῖς ἐλάττοσιν ἡ τῶν πλειόνων ἀνάγκη· ἐπῆλθε δὲ τοῖς περὶ Καίσαρα τὸ τῶν ἐλαττόνων δέος. Perchè quanto a quello che ne vedeva forse qualche uno, che Fiorentia non possa essere stata quella di Floro, perchè egli crede che egli vedessi che Fiorentia fussi colonia posta da' Triumviri, e' tratto non è vero, perchè può molto bene stare insieme che Fluentia o Florentia (perchè la varietà del nome poco importa) prima che la fussi colonia, fussi municipio, e' splendidor. conciossiachè questo non importa secondo in questa maniera di colonie contrarietà nessuna, anzi che chi ben considerar vi le parole dello scrittore poste di sopra, vedrà ragionevole una necessaria di credere, poi che a' soldati fu promesso le più ricche città d'Italia, e' questa senza fallo ne fu una. Hor questo è quanto il mio intelletto, quanto a questa materia, mi conduce particulari. Il che non importando al mio proposito, non mi son curato di pensarvi prima. Ed ancora che io vi pensassi questo poco, per sodisfar a quanto ricerca da me la lettera di V. S. io però desidero che da lei sia ricevuto più per una tal' oppenione, che per vera risoluzion della questione proposta. Al terzo capo dell'opposizione, che è circa l'autorità di Tolommeo. Dove (come si dice) ella s'è messa con ispada e' in camicia per provarmi, che non la si de credere, rispondo, che io non

3

cortessimo, che [illegible] Sarelle ragione a' far tanta forza per lasciarmi della credenza mia [illegible] a quell'autorità nè mèno, ch'empar che tengan N. Sig., che iste creda: mà io non ho' mai creduto, perche io ne fuj dilu[illegible] ne mi sono fatto capace dà chi l'hanno osseruate, che le positure de' siti di Toscana a quelle alla uerità della lunghezza e largheza de' gradi fussero colle giuste, ne forse prese [illegible] che anche ne egli medesimo mai fù di quiuerio discretissimo ed accortissimo; uolle che [illegible] poi che nel principio del secondo libro pose queste parole Μεξόμεθα δὲ ὑπὲρ τῶν κατὰ μέρος ἑρμηνείων, πρῶτον ἀπολαβόντες τὸ ὑπὸ μὲν τῶν πεπειραμένων τόπων μεσημβρίαν μᾶλλον καὶ πλάτος ἐστιν ἀκριβείας ἔχειν παρῆκται δὲ ὑπὸ τῶν ἀπὸ τύχης ἐπὶ πλεῖστον ἀγνοουμένων τὸ ἀκριβὲς. Ταῦτ' ἐστὶ τῶν μὲν τόπων ἐφοδευθέντων, ἕνεκεν τοῦ πλείω ἐμπειρίαν ἔχειν τὰ ἴσα, ὀλοσχερέστερον ἐπιφέρεσθαι καὶ σπουδαιότερον τῶν τοῦ ἐξακριβοῦσθαι μᾶλλον ἀξιούντων. come ueramente è uerisimile, che in quei tempi fussero questi tai luoghi di Toscana, doue non essendo ne imperio ne traffico, non capitauan' se non huomini, che ui habitauano, ò uicini all'intorno e' uegga si la diligenza dell'accortezza sua, che dallui, come si uede espressamente per le parole che seguitan' appresso, s'era insin' notato le sue stesse graduazioni in modo, che altri ui potesse sotto riporre se la si sapesse mai, ogni più uera positione e situazion' di quella. ma questo tutto sia detto con rispetto per l'obligo che ueramente di dolle Sauio a tanto intelletto. e' ritornando al proposito, non è particolarmente mai creduto presso che giuste le positure sue de' nostri paesi, sapendone hauuto certa e diligente informazione per mezo d'amici, secondo la esperienza fattane dall'Ottonaio, huomo, per quanto io sento da tutti, in questo affare per pratica e per theorica peritissimo. l'oppenion' del quale appresso di me in somma uenerazione. Onde non sapendo fede, che quelle fussero giuste, non mi è stato di bisogno per ritrouarmene usar' pur una di quelle diligenze, che V. Sig.ria per la sua lettera mi propone. Ne tengo io, che il sito uero dell'antica Fluentia, ò (secondo che la chiamano Tolomeo e' tutti gli altri più uicino noi) Florentia, fusse (che così sanno quanti libri io ho' ueduti, che n' ho' ueduti me, de greci parlo.) a gradi 33 e' minuti 50 per longhezza e' 43 per Larghezza ne quel' di Fiesole nella medesima longhezza, e' a' 34 gradi e' 20 minuti di longhezza. ma così come io tengo questo per non uero, non posso non tener per cosa fuor d'ogni dubbio e' certo, che essendo posta in questa positura Fiesole più orientale un' mezo grado che Fluentia, non appariste manifestamente all'occhio, che la distanza che era a' que' tempi tra' quei duo siti, era parecchie uolte maggiore, che non è hoggi quella, che appariscie esser' tra Fiesole e' Fiorenze. Perche non è credibile a patto alcuno, se quelle terre fussero state situate, come hoggi appariscon' manifestamente, queste due positure; che così ne colse il sito, ueggendo le à occhio ogni' addosso l'una all'altra. Sarebbe ogni è facciasi poco intendente quanto altri si uoglia) fatto tanta differenza da l'una à l'altra. che se qui si disputasse di quattro ò sei - dieci minuti più ò meno (ancor che come V. Sig.ria considera ad altro proposito, e' sarebbe manifesto) la differenza non che d'un' sesto ma d'un' duodecimo di grado è cosa troppo notabile in una distanza di duo luoghi d'un' medesimo paese; aggiuntoui specialmente sopra, che la basa del triangolo retto con la quale tutte queste distanze si notano, quasi sempre, meno che quella dello Istrio, che è la propria e uera. Laonde peraventura questa in questa affare è troppo minuta considerazione)

considerazione) se si disputasse dico, insino à dieci minuti più ò meno, saprelle forse da non tenerne molto conto: ma questo come V. Sig.ria uede è un mezo grado. Et quanto à dire in questo scritor' ui sa' degli altri errori onde potrelle anche esserui questo, la conseguenza principalmente non sa' certezza alcuna. perche' può anche non ui essere: e' poi si delle di più considerare, che gli errori che ui si notano non son' della medesima qualità. perche' quelli son' fatti ò col quadrante ò con l'astrolabio solo, e'non accompagnati insieme, come necessariamente saprelle questo, ancor' dal senso stesso: e' così quelli potron' hauer' qualche colorata scusa. conciosiache l'errore ò degli strumenti non giusti ò del calculare non sapesse non sapesse in quelli aiuto ò ripruoua alcuna dal senso presente: onde ageuolmente si può creder', che qualche volta e' forse le più ui occorrin' de gli inganni. ma doue il senso e' ripruoua presente di quelli che altri fa', non sa' come si debba mai creder' tanta sciocchezza in chi opera, se altri non ne sa' più che chiara testimonianza in contrario. Perche' nessuno quando egli sa' uia e' aiuto pronto da ingannar si, erra uolentieri, e' specialmente quando l'error' gli può fare' uergogna, e' il uero acquistar gli credito. e' medesimamente il propor' l'error' de' copisti ogni uolta che i più de' libri stanno à un' mezo modo, per confermar' con questa uia un' oppenione, non hauendo più che certo riscontro, e' cosa, come anche mostra che pruoui à V. Sig.ria, se non pericolosa troppo audace, almen' senza dubbio interamente pericolosa. Onde, com' ella uede, e' necessario pensar' ad altro modo per uscire sbrigato e' netto di questo intrigo. E' la doglienza che io ho' fatto di chi ha guastato in questo luogo l'Historia d'altri per acconciar la à modo suo, e' stata; perche' principalmente, oltrà che egli ha' messo mano in quello, che non doueua, egli non l'ha anche fatto per consideratione hauuta della uerità: e' poi in in luogo d'emendar' (come e' crede) uno error' d'altri, egli ne n'ha' fatti due, s'io non m'ingano, manifestissimi. il primo è, che egli nel suo racconciare, non ha' sfuggito quello, riponendo i siti à douere; come quegli che non seppe questo per fine, ma gli bastò per mantener' la sua ueduta raccorciar' la distanza, la qual' sensatamente gli appariua. se questi d'oggi erano i siti di Tolommeo, non poter' esser' mai tanta à patto alcuno. Il secondo è, che la differenza posta da Tolommeo, e' così medesimamente quella che ha' raccorcio egli mezo, e' per Leuante e' Ponente, e' in somma per lungheza. Hor' la differenza, che e' oggi trà Fiesole, e' Firenze, e' senza dubbio, come può ueder' ognuno con l'occhio, molto più per mezo giorno e' Tramontana, ciò uuol' dir' per larghezza, che la non e' per lunghezza. anzi che forse per lunghezza non ui ha' differenza peruentura un' punto. il che uuol' dire che l'huom' da bene guasti l'Historia d'altri, non perche' egli uolesse ò sapesse cercato di por' la uerità, ma inconsideratamente, lasciando se ne portar', come è' dero, dall'oppinio' che il presente senso gli dettaua, cio è solamente che tutti questi due fussero i siti antichi. Et quanto à che V. Sig.ria muoue del dire, che questa autorità di Tolommeo, quando il uero sia anche così, non argomenta, che sia più tosto mosso il sito di Florentia che quel' di Fiesole, questo in uerità dà perche' saprelle uero, se egli non si sapesse per certo che Florentia e' stata disfatta e' rifatta, e' Fiesole, per quanto io sappia, non in maniera che questa non può hauer' mutato sito. L'argumento poi di Montefiesole e' di Fiesole, se V. Sig.ria se ne uolesse ualere, tornerelle peruentura assai simile all'argomentare che i Mei e' i Bartolomei fussero un'casato medesimo, ò che si potesser' pigliar' l'un' per l'altro, perche' egli è uerisimile che così sia, poi che il nome Bartolomei contiene in se quel de' Mei. à che io à patto alcun' non consentirei mai. Perche' non mi potrebbe mai

roma :-

piacere innanzi al nome di cosa mia quella dongsezza di quelli BARTOLO. ed è pur cosa vera, che Meo è un' peco di Bartolomeo. ma lasciam' le ciance da l'un' de' lati. Ne Sodio assegnato per positura vera dell' antica Florentia il sito dove è Soggi la Lastra ò Signia ò altro sito determinato, come le posso' far' fede le stesse parole del luogo segnato. Ho perchè non ne sò cosa alcuna. Ma Sò ben' oppenione, che quelli rispondereller' meglio alla distanza, che si vede, che chi la situò per Tolommeo, volle che fusse tra essa e' Fiesole. e più giustamente le risponderelbe ò Montelupo ò Empoli. perchè ~~xxx~~ minuti di longhezza in questa longhezza importan' più di ~~xx~~ miglia. ma queste ultime positure repugnerellero a' qualche altra considerazion' che mi si delle, e' quelle prime nò. Perchè se ben' tutte hanno la distanza lor' con Fiesole per Ponente, e' nessuna d' esse s'allontanava gran' fatto dall' Arno, vicino al quale necessariamente doveva esser' il sito di Fluentia, dicendo Plinio Fluentinj, PRAEFLVENTI ARNO APPOSITI, al por li nominò nel pian' di sotto ò quini vicino, repugnerelle forse Tacito, che mostra che i Fiorentinj pregavano, che le chiane non fussero sboccare nell' Arno per il danno grandissimo, che ne sarebbe risultato loro, come è da credere, per cagion' delle piene. conciosiache le piene di sopra danneggian' poco da Signia in giù, rispetto a' quel' danno, che le fanno in quel' basso a' piè di Lej. e' molto maggior' si può creder' che il facesser' tanti anni fa', essendo ui poi ragionevolmente alzato per loro non poco il terreno. e' massimamente prima che il sasso di Golfolina fusse tagliato. se però noi vogliam' credere che ê fusse tagliato mai, e' non sia così quel luogo per sua propria natura. Alla quarta opposizione mossa da V. Sa nella lettera scritta amp. Niccolò nostro, non Sò che risponder se non quanto n' è scritto, come ella vedrà, nel mio libretto a' questo proposito. La copia del qual' luogo è segnata C. la quale le farà fede, che la mia difficultà nacque ancora a' me, nell' esaminar' minutamente tutto quello, che io seppi in favor' della verità. e' feci prova di snodarla col verisimile. perchè il vero non lo sapeva allhora, ne sò anche Soggi. il qual' verisimile (se io non m'inganno interamente) è in certo modo conseguente se non necessario e' τεκμήριον. e' anche, si come ben' mi ricordo, non fu' da questi huomini di quà, non ci essendo ne appaiendo testimonianza alcuna in contrario, giudicato manco tale. Perchè certo è che in questa nuova terra, che in quella sentenza è chiamata OPPIDVM MVNIONIS, edificata da' fondamenj per benefizio de' Fiesolanj da Desiderio ultimo re' de' Longobardj in Italia furon' messi ad habitare insieme ARIMINENSES e' FLVENTINOS. i quali essendo le lor città state destrutte, come si dee credere da' mei Longobardi (perchè che Florentia fusse disfatta da Totila ò da Attila è cosa falsissima) ne tempi addietro, onde n' era quella nazione calunniata da Papa Hadriano appresso i re' di Francia, come destruttrice d' Italia, erano sparsi per i lor' contadj senza Sauer' quasi (come si dice) ni dio. Hor' dovendosi pensare a' render cagione, per la qual' potesse esser' avvenuto (conciosia che certezza, che io sappia, non ce ne sia veruna) che a' questa nuova terra cosifatta nel cambiar' nome fusse più tosto restato il nome da' Fluentinj, che da gli altrj; mi fu' necessità rispondere a' questa difficultà, poi che il vero, per quanto è a' mia notizia pervenuto, non si rimuova, con quelle considerazionj, che non s' allontanassero interamente dal verisimile: lasciando nondimeno sempre libero il campo alla verità. nella quale, se ella mai comparirà più certa, intendo, che interamente sia rimessa ogni altra oppenione, Sanza ne mai da me dissentir da altrj.

:: Non è ::

non è già stimorio, poi ch'eno[i] siamo in questo proposito, forse dà passarsi senza nuova essamina le parole, con le quali Desiderio esplicò il fatto, perchè sono, s'io non m'inganno tutte piene di significanza, e' (come 'dicono) tutte pregnanti. Conciosiachè Sauendo detto CONIECIMVS par'de la parola uoglia quasi mostrar'ch'e questo fusse fatto contra la uoglia di que' popoli: per non si spiccar' forse essi (come è uerisimile) uolentieri dà luoghi lor'natiui e' patrie proprie, se ben' diffuse e'desolate. Onde per ueniren in iscusa di questa forza fatta loro, ui fu' dalli, come per mostrar d'Sauer lo fatto per lor' bene preposto VAGOS SPARSOS ARIMANOS; PALANTES QVE FLVENTINOS. uolendo in certo modo giustificare, il che agenolmente gli portaua qualche carico, che la forza usata loro del leuarli de' luoghi, doue essi Sabitauano, era stata solo per lor' commodità; rimettendo li in sieme, nel che ueniuano à poter' ualersi e'aiutarsi l'un'dell'altro; e'assicurando li, col metter li in terra murata, dal non poter' esser' ne tempi di guerra così agenolmente maltrattati da ogniuno. E' questo è tutto quello, che io so' addurre per risposta e' soluzione delle oppositioni postemi innanzi da V. Sig.ria: ella Sora con la destrezza e' buon discorso suo andrà ben' considerando quanto queste ragioni possin' ualere, e'ne risolueràquello, che dalli se ne giudicherà meglio. Il giudicio della quale mi fie caro cosua commodità d'udire. In somma, insino à quì in quanto n'appartiene alla degnità della patria nostra, che è quel'principal' capo, che io creda che muoua ogniun'di noi à cercar'il uero, a'me par', che tutta la differenza che ci apparisce sia interamente nella scorza e'non nella midolla. Perchè ed ella, ed io seco, non dubita punto, che Florentia ò Fluentia sia stata colonia de' Triumuiri; se ben' Augusto non si degnò di essiamarla per questo nome, fusse ò perchè egli sapeua che la non era, secondo il costume antico delle colonie ò fusse forse per non le dar' questa laude con questo nome; ricordandosi peruentura più dell'ingiuria fatali da' soldati nell'ultimo, che de' benefizi conseguiti prima per mezo loro, poi che si legge appresso Tacito in quelle cose, che doppo la morte s'opponeuan'da discorritori della opere sue ad Augusto, DIVISIONES AGRORVM, ne ipsis quidem, qui fecere, laudatas. e'conseguentemente, insieme con V. Sig.ria, credo ancor'io, che quelli, che fussero poi raccolti e'messi ad Sabitar' nel principio in questa, che Sabitiamo oggi noi fussero in gran' parte discendenti da' que' primi. Onde se egli è' uero (come è appresso quel' poeta) ὦ ὄδιν ἐγὼ ὅτι πόλεϊ ὅτε ναῦσ: Ἐκέκοσ ἀνδρῶν μελ' ξυνωκίσατον ἔσω, e'che il uero fondamento e' nerbo delle città sono, che ueramente sono, gli Huomini d'esse; poi che V. Sig.ria ed io crediamo d'accordo, che siam i medesimi, non è tra noi nelle cose di somma importanza differenza alcuna. Siam'differenti in questi tre accidenti solamente, l'uno è, che ella uuol' forse, doue io riconosco il benefizio dell'Sauergli rimessi insieme da' Longobardi, riconoscer lo, per far' peruentura in questo fauor' à gli Historici nostri, interamente da' Franzesi. Nel che è' da credere, che la douerà anche Sauer' pensato al modo di poter' con la uerità più certa sgannar' coloro, che le metteranno innanzi l'autorità delle parole di Desiderio. delle quali certa cosa è', che questi pieriti dell'antiquità son'sempre per far' più stima, che d'ogni autor' più moderno e' forse d'ogni altro. Perchè queste sono cauate dell'libro originale, e'son'cosa publica, e' fatta solo à fin'che da ogniun'si sapesse la uerità del fatto. Conciosiachè io non uo' credere à patto alcuno, che V. Sig.ria uoglia in questo mio caso imitar'il Politiano, che le citò in universale, e'poi senza altramente (come si dice) giure annasarle, saltò con un'Lancio, che capriò uenuto in Campagna

:: di Roma ::

di Roma non ne fe mai un' tale . e' di più Sarà v.ra anese essaminato; come ella potrà ben' prova' questa opera de' Franzesi d' costor' ese Sanno ben' in pratica l' Sistorie loro : i quali affermano ese di questo fatto non si trovano mai in esse memoria alcuna : se ben' mi si legge, ese Carlo magno passò per Firenze (credo, se mal non mi si ricorda) due volte il ese se è vero, forza è dela fusse di già stata fatta : e' non si può con ragion punto credere, ese una cosa di tanta gloria, come è l' Sauer' risedificata ò fatta di nuovo una città, si sia puesto da' quelli ò taciuta ò non saputa. La seconda nostra differenza è, ese v.ra parese voglia tenere, ese ci sia stata rappezata la camicia di tela vecchia, ed io credo, ese ce ne fusse fatta una bella e' nuova, leggendo si AEDIFICAuimus ò fundamentis. il ese solamente è detto in quelle, come manifestamente si può veder nel legger' tutta quella sentenza, ese furon' da' quel rè fatte di nuovo, e' non nell'altre ese egli apertamente confessa non Sauer' di nuovo edificate, ma restaurate. La terza ed ultima è, ese ella vuol' mantener' il suo sito. il ese insin' ad Soggi a' me par' cosa al tutto impossibile. Perese' quello ese io veggo, ese la disegna di fare nel dir mi ese s' Sallia a' far' più fondamento nel sito di Firenze non vestigi particulari e' propri, ese in su verisimili e' discorsi generali, venne ancor' qualche volta in pensiero di far' a me; cio è d' allandonar' la campagna, e' ritirar' mi a' luoghi forti, onde io non potessi esser' cavato se non a' colpo uivo d' artiglierie. e' andar' ponendo innanzi i nomi de' luoghi della città, come Sanno fatto de gli altri, come per grazia di Roma; e' i bistondi d' alcune strade, ese si dicon' esser' vestigi di Teatri e' d' Anfiteatri; il Campidoglio, ciò è il sopranome di quella ch'eserta, ese altro non so' ese se ne veggia; il tempio da' nostri voluto ese sia di Marte, e' altre parecchie cosifatte, ese mi erano state ricordate da' persone, ese n' Sapevano, ò si credevan' Sapere (come si dice) la quinta essenza. ma Savendo ne fatto uno schizzo, e' conferito con questi periti dell' antiquità il mio disegno, mi fu' mezo // ridendo domandato da ese memoria antica io Sapessi cavati o' in quale scrittor' di que' tempi io Sapessi letto, ese nell' antica Florentia fussen' questi edefizi: ed io Savendo risposto, ese in verità in nessuno di que' tempi, ma ese di piatte potei pervenitura Saver' il testimonio de' moderni; mi soggiunse to ed essi da ch' mostran' d' Saverlo saputo? e' nol capendo io dire, mi replicarono e' noi ese noi lo credia no a' te e' loro, ese non ni siete stati, ne potete allegar' d' Saver lo da persona, ese si possa creder' d' haver gli ui veduti a' que' tempi, o' almeno ese l' Sallia udito da altri ese ui possa esser stato? e' d Sappiamo ne dall' altro canto i riscontri e' i testimoni direttamente in contrario? poi ese Desiderio ci dice AEDIFICAuimus ò fundamentis Faesulanis oppidum munionis in quod uagos, sparsos Arriuanos, palantes que ELVENTINOS CONIECIMUS. Per quanto veggiam' noi, una delle due vie ti bisogna tenere, se tu vuoi ese noi crediamo a' queste tue cose, oltra l' Saver mostrato ese ne n' Sa' tanti vestigi, ese possan' far certa fede, ese in cotesti luoghi fussen' Teatri, come, Teatri, Amfiteatri e' l' altre cose ch' dì; La prima o' mostrar' con l' autorità di scrittori antichi di que' tempi, ese l' antica Florentia era in piede, o' d' altri ese mostrin' d' Saverlo di luogo simigliante, ese ni Sapessa di tutti questi edefizi. La seconda, ese non è piero di quelle ragioni, ese provi ogni cosa; o' mostrar ci con testimoni più validi più validi di quelli ese noi Sappiamo in contrario, ese questi, i quali ci provan' ese questa è fatta o' nuova o' men' autentici, ese i vostri. Ultimamente per consiglio nostro levati da questa opinione. Perese,

:: come ::

come tu dej sapere, la destruzion' dell' universale, destrugge anche seco sempre tutti i particulari: ma non è già (come disse il nostro poeta E' CONVERSO; e' in queste materie che son' contingenj spezialmente; se già il particular' non fusse rarissimo che savelle ogni volta che si potesse confermar' per tale con l'autorità degna d'accettarsi in queste dispute. ben è vero, che ti sarà cortesemente concesso, che provando tu' qualcuna di queste cose, che tu proponi, con autorità' convenevoli, di non proceder' poi all'esamina di tutte con ogni rigore. Hor' io convinto da queste ragioni, non sapendo modo à provar' cosa, che io proponessi, con que' mezi che essi mi mostravano (perche' d'un solo, come io voglio credere, celebre edefizio antico, del quale io savej potuto con il testimonio certo saver' certa prova, il quale è la Basilica edificata da S. Ambrogio in Firenze à nome di S. Vitale e'l cola, non ho' mai saputo trovare, ch' ne sappia rinvenir' vestigio alcuno) convinto adunque, come ho' detto, mi risolvej, che minor' inconveniente dovesse parere l'accommodarsi à quello che appariva più vero, non sapendo modo di riprovar lo, per mantenersi il credito di veritiere per le cose di maggior' importanza; che per voler' sostener' quello, che io non potea, portar' pericolo di far con questo altrui sospetto quello, che era vero, e'che io non dovea: Perche' il far' perder' il credito alle cose vere della patria sua, col voler' far' troppo l'amorevol' di quella in ogni cosa, non si può (o' io m'inganno) difendere ne con lo saldo del buono artefice, ne con quel' del buon' cittadino, ne in ultimo con quello, il quale io, non so' perche', parvia, stimo più di tutti, che questi, ch' ordinario ardire. e' massimamente essendo vero, che nell' Istoria il proprio berzaglio è' schiettamente la verità; e' che' si delle sommamente in queste imprese saver' sempre innanzi à gli occhi che le si convono più per far' honor' col vero alla patria sua appresso i forestierj, che appresso i suj medesimj. i quali, come giudicj non appassionati, per lo più è necessità' convincerli con la sola verità. onde avviene, come dissen' que savj, che ἀληθείας οὐ ἀληθείαν ἐστανεῖν δεῖν παλεπὸν, ἀλλ' οὐ πάλεπὸν. Ma io sono entrato, e' multiplicato in queste novelle senza saper' come o' perche'. e' tutto pervenutovi a sproposito, e' con V.R.za specialmente, che n' intende più (come si dice dormendo che io vegliando. Perciò, stimo io, che sia ben' tagliar la quì. Restami à rispondere à più [illegible] incidenze che son' nelle sue Lettere: ma son' disposto, parendo mi homai essere stato troppo lungo, di trapassarmi interamente quelle, che non ferisson' direttamente il primo proposito. risponderò pertanto à due sole. l'una delle quali è nella lettera scritta à me, è l'altra in quella à mf Niccolò. La prima è, che nella mia lettera, nel rendermi V.R.za cagione, perche' ella sa' per vera l'opinion' contraria alla mia, mi son' dallej state soggiunte queste parole. LA QUALE OPPENIONE, non nata di nuovo, o trovata in questa occasione, ma creato, dirò così, assai prima, è venuta à luce per diligenza del gran' Lorenzo vecchio de Medicj, che si servì in questo dell' opera del Politiano, fù poj nutrita e' alleuata dal gran' giuditio di Leon' Decimo con sottil esamine nella fiorita Academia di quel secol' d'oro, che tutto mi deve ESSER' NOTO. Hor' questo discorsetto, pieno di così splendide parole, sono stato per dir' cavato del mezo di Marco Tullio, par' che mi voglia gentilmente dire in suo linguaggio; E' tù perche' non la vuoj credere? Sor' à questo m'è necessità' gittar' in terra tutte l'armj, e' confessar' ingenuamente la mia ignioranza, la quale è stata si fatta, che io non ho' maj veduta ne saputa questa decisione. La quale se io vedessi insieme co' suo' motivj, le

potrei molto meglio rispondere il vero perchè. ma senza dubbio le affermo, che se essi fussero tanto gagliardi, che quello, che me ne par' vedere di presente, apparisse men vero di loro, io interamente seguiterei le pedate sue. Voglio ben dall'altro canto anche dire, che se non mi fussero altri fondamenti, che quelli stessi, che si leggono in quell'epistola del Politiano a Pier de' Medici, o in que RICORDIN o in que' VILLANI, io non mi farei punto coscienza di non creder loro, ancor che fusse vero, che egli fussero tenuti per buoni e' per belli un Papa. L'altra cosa, e' ultima a che io voglio per hora rispondere, è, che per la lettera scritta a mf Niccolò io veggo, che V. Rza dubita, che io non fussi dispiacere, se ella si mettesse a scriver contra l'oppenion mia. Dal che io son tanto lontano, che nulla può esser più. Scrivi, ella per tanto arditamente se ben le torna, che io me ne contento. e' faccia lo o nominando mi o tacendomi o de diretto o per obliquo, e' in somma in tutti que modi, che più commodamente tornan al disegno suo. Perchè circa che, conietturando da me e' da quello che farei io medmo, son sicuro, che la modestia sua non le comporterà mai, che ella vada denegrando o maneggiando ἀκώμαστα τὰ ἀλλότρια colori, che a V. Rza son affezionatissimi, come son io, e' che l'hanno per le sue buone e' rare qualità in somma veneratione; il desiderio che io ho ardentissimo, che la verità, venendo a galla, ballia il suo luogo, mi sforza a desiderar lo, non ne potendo io altramente esser partecipe con sua minor fatica. Senza che quando io non sapessi questa gran volontà, che io ne ho, egli non è cosa ragionevole che io voglia, che altri sia obligato a quelle leggi, alle quali se altri volesse obligar me, mi terrei essere stranamente gravato. Conciosiachè io non voglio à patto alcuno esser' negato ne impedito a replicare o contradire, non uscendo però de' miei confini della modestia, a oppenione alcuna, fuor che alle determinationi della chiesa o delle leggi civili, alle quali io son' tenuto per ragion' di dover' ubbedire. Può adunque V. Rza governarsi in questo caso, quanto a me, come più commodamente le viene in taglio, senza prendersi rispetto o sospetto alcun' del fatto mio, che tutto sarà da me preso e' accettato sempre nella parte migliore. E' perchè io sono stato nel mio scrivere homai troppo lungo se non fussi anche tedioso, per hoggi fuor fin' qui, pregando V. Rza che mi scusi, se io non ho saputo esser più breve. e' così raccomandando le mi infinitamente, e' offerendo le mj sempre per quanto io vaglio, prego nostro Sig Iddio, che le dia d'ogni bene. Di Roma Li xv di Febb. 1568.

di servitii di V. Rza

prontmo sempre

Girolamo Mei

2.4

All molto R^do Prior' di S^ta Maria degli Innocenti,
mio sempre oss^mo, Don Vincentio Borghini.

Firenze

Molto Mg^do e'mio oss^mo.

Mg Niccolò nostro nel suo ritorno mi salutò certo volte in nome di V. Mg^za me'così in confuso mi ragguagliò della fabrica, ese cià durca per far'apparir'questa verità dell'antica positura della città nostra. e'dopo m'Sarà mostrato due sue lettere l'una conferma dell'altra intorno alla mia^ma materia. Honne piacer^gran^no: e'ci vie più ese noj saren'interamente certj del tutto, poi ese s'è ritrouata la basilica descritta da gli antichi^no; nembaren'più oltre a fidar ci di coniecture o di muricce, delle quali non s'ha testimonio alcuno, nè d'altri verissimili. ed io sarò sempre d'oppenione ese si debba far fondamento sie più sopra ese testimonio de gli scrittorj, ese sopra ogni altro vestigio ese apparisca senza questo. Perese' se cose dell'antichità non si possen'confermar'le cose con più certo argumento. Conciosiache altri, non ci essendo stato a que'tempi, non possa per miglior mezo assicurarsi del vero. Pensèsse ben'è fusse verisimo ese in Fiorentia fussero stati maggior'edefici ese in Roma; e'se ne vedesse ancor'vestigi quanti in questa, niente di manco se si trouassero scrittorj, ese si stimassero autentici e degni di fede, ese in qualsi voglia modo per altro apparisser'repugnar'ali; e'di que vestigi non s'sapesse testimonianza niuna, ese fussero in que'tempi in Fiorentia, non è dubbio, ese da ciò non ci sa'interesse, più vero sempre sarebbe stimato quello, ese si può provar'col testimonio, ese quello, senza qualche, persuader'con l'autorità di tutti questi altri, de'quali non si sa'certezza ese fusser'più in Fiorentia ese (per modo di dire) in Siena. e'con ragione in verità. Perese' de gli edefici ne son'per tutto, e'non si può conuincer'con i vestigi loro altro, se non ese dove essi sono e'forza ese ci sia stato de'cosifatti edefizi. O, mi dirà V. Mg^za, e'egli da credere ese si trouino senza occasione in questi luoghi? nò. ma oltrà ese l'occasionj posson'esser'infinite, noj non le sappiamo e'non possiam'preuare, non ci essendo stati, mostri ese questi sian'qui per questa, ed Sallviam'contro (se così fusse) l'autorità de'testimonj. E'ben vero ese quando s'sa'il testimonio in suo fauore tutti i segni ese ci s'aggiungono, ancor'ese non Sabbiam'certezza alcuna, fanno gagliarda e quasi inespugnabile quella autorità. Dubito mj bene ese le muricce ese V. Mg^za crede ese sian'vestigi di Teatro, sian'd'altro; se però è ese la forma della figura loro, getti alla Cuale. Perese', come V. Mg^za può sapere, la forma del teatro era dalla parte degli spettatorj circular'a sesta. se mal'non mi si ricorda. e'questo specialmente si osseruaua per rispetto di far'ese la uoce de'recitantj aggiugnesse equalmente per tutto. Ma piacesse a Dio V. Mg^za una Anfiteatro, perse poco importa. Forse'ch'al fine, a ese la se ne debbe seruire tutto tanto uno ese la medesima trouate mj, delle quali ella debbe in questo far'non leggier'capitale, le daranno pertentura non poca luna a tutto il suo disegno. e'non lasci per niente di fare ogni opera per ueder le. per ese le potrebbon'forse dar le aiuto di momento al caso de'tempi. Quanto a'ese ella uoleua ese V. Mg^za sapesse qualche cosa ese io sapessj tenuto più conto delle muricce e'vestigi si di cotesti reliquie, come degli aquidottj, ella debbe saper, ese tutte le sapeuo, non quanto ciascuno si puntualmente, ma assaj bene. Nondimeno non sapendo autorità on ese prouar'ese le fussen'di Fiorentia, e'parendomj saper'contro l'autorità delli edifizi descritti, aiutata da gli altri termini

(nel quale editto mi par conoscer ese V. Sig.ria stimerà esser un menzogno, ese non le pare ese Sabba fatto io delle menzogne vecchie; nel ese desidero ese ella sommamente Sabba innanzi à gli occhi quell' Χαλκεδονιον) parendo mi, dico, Saver contro queste autorità, non ci volli entrar in modo alcuno; perese non le poteva per verso alcun' almanco verificare. ese se esi Selle la commession da mè del ricercar in que' tempi della Basilica di S. Vitale e Agricola, Sauesse Sanuto modo di riscontro di rinuenir la, con questo capitale Sarej fatto gran' capitale di tutto il resto. Perese la certezza di quello mi seruiua all' incertitudine di questi altrj. come seruirà à V. Sig.ria, quando ella sarà ben' fatta apparir la verità di quello. E' se ben' ê' par' à lej lontano dal verisimile ese desiderio ornasse vie più la facciata ese la padrona, quel ese savelle vero se questi edifizi fussero dalluj stati fatti nella nuova terra portia dalluj in fauor de Fiesolanj; e' per questo non lo vuol' creder à modo alcuno (lasciamo star sora ese ne ella, ese io creda, sù se Desiderio l'Sabbia fatte egli, ò altri di quelli imperadorj ese acquistorno, ne io l'Sò maj voluto significare; e' medesimamente lasciai quello ese forse altri potrebbe dire, ese non è però da paver interamente gran' fatto, quando egli l'Sauesse voluto fare, essendo questa fantesca sua creatura, e' creata dalluj per sua gloria, e' la padrona nò. perese questi tutti sono argumenti da essi gareggi e più per mostrare arguteza ese desiderio della verità. ed io veramente come non l'Sò maj voluto dire, similmente non lo credo. perese quelli non erano tempi ese potesser comportar queste spese) lasciando adonque dalla parte de' lati questi, e venendo al cercar d' argumenti ese provino l'intenzion veramente, io non sò con ese autorità la volesse cominciare senza certo testimonio, ese cotesti aquidotti e' altri edifizi fussero anticamente più per Fiorentia, ese per altra terra; non sapendo altro certo ese le lor' reliquie. Ella forse mi dirà ò qual uuoj tu ese fusse questa terra, per esi lo tenevano, se la non era Florentia? Hor' a questo non son tenuto io à rispondere perese non Sò fatto ne fò professione di sapere. basti ese l'autorità non ci son più per Florentia ese per un' altra. e' apparisca prima ese la certezza della Basilica comparisse, ese noj Sanessimo testimonio in contrario. Venga à questo; ese V. Sig.ria crede ese io sia obligato à prouar ese Florentia fusse disfatta e' rifatta, poi ese ella il niega e' non lo crede, perese ella non accetta il testimonio dell' editto di Desiderio. e' à questo dico, ese credo ese questa sua credenza sia fuor d' ogni regola di giustizia. Perese se V. Sig.ria io io litigassimo insieme, io affermando, io ella negando; e' da me si producesse una scrittura in mio fauore, solita à credersi autentica in così fatte litj, Sò per opinione ese tocchereste alleg; e' non à me, il prouar contro. e' son certo ese non sarebbe quanto Petere principium il voler io confermar la ragion mia con l'autorità di cosifatta scrittura. Perese PETERE PRincipium savelle se io volessi esser à un tratto e' nel medesimo tempo il testificator, per dir così, e' il testimonio. Voglio ben' auuertir la ese il fondamento del mostrar ese Florentia fusse rouinata e' rifatta non è già dove le sue parole mostrano di credere ese io il faccia. conciossiache non quale REDificamento à fundamentis

a fondamenti sono il fondamento; ma quelle PALANTES FIVENTINOS. Perse' una delle due cose e' i Fiorentini, i quali io credo che siano i medesimi sempre che i Florentini, hanevan' la citta' loro in essere o' non l'hanevano: se 'l'hanevano come evan' PALANTES o come gli messe ad habitar' nella terra edificata di nuovo dalli Romani se gia' e' non gli hanesse fatti allhora pervenir' la loro per mettergli in questa. Sor' questo principalmente contraddirelle alle sue parole, perche' non harebbe con ragion potuto dir' che fussero Palantes: e' poi questo argumento essattamente proverebbe che la citta' loro fusse stata altrove. e' cosi' torneremo a dir' il medesimo. e' se essi non hanevan' citta', e' perciò evan' come si dee credere, PALANTES, la citta' loro douea non esser' piu' in essere, e' conseguentemente diruta. E' quanto a' che forse potrebbe alcun altro dire, che non hanesser' mai sino a' quel' tempo habitato citta insieme, ma fussero pervenuti habitati a' Borghi e il paese all'intorno, come anticamente fu' che si legge degli Arcadi, questo sa' contro infinite autorita'. come di Procopio d'Agathia e' altri. Sor' questo e' forse a' bastanza per provar' come io credo che Florentia fusse qualche altra diruta, e' poi rifatta. senza far' conto altramente de' testimonii de gli historici nostri. Perche' in vero ne' casi dell'antichita' io non mi' arrifidarei mai a fondarmi su' la lor' autorita', vedendoli tanto (sia pero detto con buona pace d'ognuno) e prontamente d'ignorare. E se V. Sig.ria fara' apparire che la Basilica Ambrosiana sia stata o' sia in questo luogo circum circa dove e' Saggi Firenze (il che meglio credere poi che la mostra hanevane tanto in mano) tutte l'altre cose s'harranno a accordare e' come io credo agevolmente s'accorderanno, con questo principio. che io credo il sito sia' il primo a' conoscere nella sua oppenione. senza far' conto alcuno di cosa che mi sia per addietro paruta incontrario. e' peccam omne exordium in questa parte di quel trattato. perche' dove si dice d'una certa antichita' e nessuno huomo da bene si dee vergognare, imitando quella marauigliosa bonta' d'Hippocrate, di partirsi da gli errori dell'oppenion'sue, quando o l'esperienza o la ragion' se le fa' conoscer' false. E' spero che non occorrera' per conservar' la verita' discostarsi anche punto da' l'editto di Desiderio, ma si bene interpretarlo con piu' accortezza. Perche' si può, se io non m'inganno, vedere agevolmente come debbe esser' passata questa verita' o' apparira' similmente assai chiaro come potesse auuenire che Oppidum Manionis si stimasse Florentia. E' provando questo fondamento della basilica di sufficienza non e' piu' necessario hauer' rispetto all'autorita' di Lolliano, nec de Virg.a in quanto a' me per questo conto ei s'affatichi piu'. Fermi ella pur questo punto principale, e' il resto delle contraddizioni, che nascono dalle coniecture non le dia noia. Perche' le coniecture quanto a' me non hanno a' servir' ad altro se non a' mostrar' che la Florentina non fu' colonia, se gia altri non uuol' estimar colonie anche le diuisure de campi in qualunche modo le si trouino, il che non credo pare ne sfugga a Plinio. et cosi' non fie ne l'oppenion' de Virg.a e' la mia in questo differenza nessuna in quanto

al fuoco, se già [illegible] non si uuol' discostar' dall'autorità del marmo alabastrino. Hor' qui se io non sarò seco quando ella risolvesse a questo, la voglio pregare che si contenti di perdonar mi insino a tanto almeno che da lei non mi si truovi una autorità superiore o pari, che specificatamente ci mostri il contrario. Perchè ne la Basilica repugna a questo, e' di ragione a ogni uno si debbe mantener' il diritto suo: ne si può giustamente (stimo io) difendar' l'autorità pubblica, quando non si habbia certezza maggiore o almen' pari. Vorrei bene che la facesse forza, innanzi che la si risolvesse di questo punto, di tal' opera poi che il veder l'original l'è cosa di troppo disparer d'haver' una copia ritratta da quella memoria appunto, e' in quel carattere. Perchè l'occhio le parole crede io apprivar' ancor' meglio quanto ella sia da prezzarsi. E' poi che V. Ex.ª s'attende al cercar' di scrittori uecchi, non lasci di uedere, non gli sapendo sin qui ueduti, gli Annali del Vescouado di Fiesole, de' quali non ho potuto hauer' copia io. Perchè potrebbe essere che la ui trouasse qualche cosa a suo proposito. Perchè mi uoglio ricordare, che il Vesc.° Camaiani m'habbia detto, che in uno de più antichi memorie, che si altra ci sieno di Toscana, è questo in particulare, che ui sia una bolla, di non so qual' pontefice, per la quale è concesso al Vesc.° di Fiesole hauer' parte della città nostra sotto la sua diocesi. Peraventura da questo si potrebbe ritrarne qualche cosa, massime che ragioneuolmente ui douessero esser' i motiui, onde sia nata questa concessione. da' quali si potrà forse cauare qualche aiuto a quello che io uoglio circa' il proposito di V. Ex.ª. al mio poco posson' importare. Perchè il sito è il principio della città, fuor che nel nuouo del fatto, son' tutte accessorie al mio disegnio. Veggio anche ci fussi entrato dentro, e non fussero state le diuersità che io ci uedeua, e' tutte sopprendo tutto quello che io desso in preda secondo me che più troppo ne valorosi che a' uerità. Aspetto con desiderio il discorso, che ella promette per la lettera scritta a m.s Nicc.°, di uolermi mandar. ma tutto con sua commodità. e' quanto al residuo dell'autorità di Tolommeo, occorre poco horamai che ella ui duoi fatica, poi che noi sappiam' la certezza senza lui. perchè per far' fauore all'intelletto di quel' siamo, ci risolueren' a dire, che colui che gli desse il ragguaglio di questi siti fusse o un' solenne babbione, o ignorante, o sfacciato. Non so' che dirle altro. ne se questo che io desso [illegible] troppo e' forse di superchio, diane la colpa in buona parte a m.s Niccolò, che sa' uoluto che io le scriuessi a ogni modo. perchè io quando mi ci metto, son' tanto incontinente, che io non mi so fermare se prima non ho sbirrato tutto quello, che io sappia in quore. saluto la mille uolte e' le mi offero altrettante e' raccomando. Di Roma il sabato dell'ultimo 1566

Hauio corso [illegible] lo scritto di m.g.° [illegible] mi paia troppo et ne pigli [illegible] ch'io no ho tempo a scriuerui più: Ringratiui Mr Egi.° [illegible] Talamo: et a m.g.° Giorgio [illegible] Daniello da Volterra [illegible] Girolamo [illegible]

Mon.re Sig.re e' mio sempr...

Io resto debitore a' due di V. Sig.ria; alle quali finalmente mi son' risoluto, per non riuscir le effetto affetto cattiua destra di rispondervi oggi in qualche modo. Il che farò se non altrim.ti mi parerà, e' mi sarelle lor' conuenevole, essendo esse tanto capisce, e' bene e' distintamente dettate, almanco per quanto sia lecitante a' fuor' che ella sappia, che io l'ho riceuute e' lette. Ed ella per la gentilezza sua so' che mi douerrà scusare con quelle parole che seguono appresso il med.mo poeta dicka [illegible]. Perche' ella dee sapere che l'ozio cortigiano, se bene è perpetuo, e' nondimeno tanto intorbidato dalla seruitù del non seruire a' nulla, e' da' continuj fastidij senza bisogno, che e' cosa incredibile. Rispondo pur tanto a' capi delle sue due, lasciando indietro si' tutto quello, che foggi per le cose, come V. Sig.ria ancor dice, SEGUITE POI, e' poco necessario; si ancora quello che negli alarmagionamenti e' piu' tosto abbondanza di dire, che ragion' della materia nostra. cominceremmi dalla prima, alla quale resto ancor' debitore d'alcune cose, Sauendo le già risposto per altra a' una parte, benche (per dir' cosi) quasi tutti siamo

a. Ella e' in oppenione che Firenze non fusse maj diffusta, senza curarsi di quella forma ragionevole, che ella allega a' me che non e' interamente maj a caso. Fu della med.ma oppenione anche il Poggio per quanto mi ricorda Sauer' letto, e' nolle che ella fusse [illegible]ficata e non rouinata, e' in somma recata a' borgora (credo io) ὄιον ἀρκάδεσσι. ma mi si uol' anche ricordare che costui non allega autorita' ne ragion alcuna di questa sua credenza, se non il giudicio suo. Sor' egli non fu' maj a' que' tempi. Sa' contro la comune, e' gli Sistorici nostri stati prima di lui; e' come per Sora credo io l'edification' della nuoua da Desiderio; ma certo la resedification' che dicono i nostrj di Carlo magno. aspetterò di sentir l'autorita' che da V. Sig.ria ne saranno addotte.

L'inchinar' ella poj piu' tosto alla resedification' per Carlo magno, che all' edification' da Desiderio, quando la rouina di Firenze le fusse capace, seruendosi in questo DELLA FAMA VNIVERSALE, CHE NON E' INTERAMENTE MAI A CASO, mi par' che trapassi in qualche modo la regola che ella propone per misura. Perche' se ben' egli è uero, come ella propone, che qualche [illegible] questo come V. Sig.ria sa si delle interpretazion', che di quello che si dice sia uer' qualche cosa, ma che non sia uero il particulare, come egli è porto dalla fama, questo nò. Perche' a' questo modo per la publica uoce e' fama si potrebbe' giustamente far' impiccar' gli huomini. Sor' questo non si fa'. essaminan si, ben' diligentissimamente. ma inanzi a' che non son' conuinti per altri testimonj certi o' per propria espressione non ui si dà sentenza alcuna in pregiudicio. Hor ella forse mi dirà, che il testimonio ci apparisce. perche' il Villanj apertamente lo dice, e' come testimonio a' come l'andò e' come lui stette, non meno che se ui si fusse trouato. Hor' se la publica fama che ella ci uuole allegar Sauesse, come forse ell'sa', il fondamento suo su' questo testimonio, accompagnando anchesso quel suo mestro Ricordano acciò che fusser' due; io non istò punto in dubbio, che ogni huomo, che non sia Panciatico o' Cancelliero, e' che perciò potrà Sauer' punto di consideratione, ci troueràdentro tanta non so come chiamarla mj, ne anche uoglio pensar' al nome, perche' non mi dilet d'appiccar' sonagli, che ogni leggier' sospizion' d'altra cosa, per quanto tocca a' queste cotali cose, gli sarelle bastante a' far' creder' ogni altra cosa. che solamente a' dir' che gli Sistorici nostri francesi non ne fanno segno alcuno, e' i moderni mostran' di non crederlo, e' atto a' far' (per dir' cosi)

disporre ogni uno a crederne altramente; aggiunto poi spezialmente di più ancora da altra banda l'una cagione di poter con autorità credere che la fusse edificata da

Vostra R.ma molti de i Fluentinj fussero popoli e non una città, la metropoli de' quali in se comprendesse altre, fusse Florentia non so come ella il proverà. credo bene che appresso Augusto e Plinio, Fluentinj non fussero per una terra, non meno che Aretinj e Clusinj, e non per popoli. perchè Plinio fa professione di nominar le terre sol dagli Umbrinj e Sol das nome proprio il che vedesi espresso in molti luoghi; ma particularmente nella sesta regione d'Italia nel nominar le terre quando dice Nahamenses, quae ipsa Nequinum antea vocatum est.

Non crede ella medesimamente che fusse terra alcuna in Toscana che si chiamasse Placentia, quando Fluentinj per quale non sian detti da Fluentia le ragioni non le veggo. e quanto al luogo di Floro, che da lei si cita che a noi meglio sarebbe Sabina FLORENTIA, Sabina cura a non s'ingannare. perchè gli stampati chiaramente in Francia nel 1513 scrivono FLVENTIA e nel Veneto che gli ha fatti stampare, trovi sopra domenicani, e rendato loro il nome di Seneca, stampato stampandosi. l'annotationi sue non si trovan qui, però non le so dire su che egli l'habbia fondato, che sono state stampate dopoverse. e quanto a color che vogliono quasi per cosa certa, che i Fluentinj de' quali parla Plinio nel luogo che s'è citato non siano una terra, ma popoli che habitassero a borghi come Soggetti Canalinoli del regno, mi risolvo a lasciarne lor credere per quanto n'attiene a me, a lor senno e come lor parerà bene. e mi contento in questo di non tener l'opinion loro, con tutto l'essempio de gli Arcadi. e di più di quello degli Arcadi ancora, e di molti altri popoli de quali si può saper per certo, che siano habitati e habitino oggi così.

Uomini sono assegnato come per cura so detto a V. R.ma nell'andar ricercando le cose pertinenti alla historia, perchè non è mio obbietto al questo proposito l'andar cercando le memorie antiche della città per raccontarle, se non per quanto le mi serviranno a provar la verità del suo principio. Ne so mai pensato che ci possa essere più d'un solo Enea, ne che l'Historia di S. Reparata sia altra che tutte cose lontane dal mio fine. e se l'essempio de Gotti circa la chiesa di S. Piero e di S. Paolo è posto nella lettera da lei per dimostrarsi la strada, a fin che non mi habbia a parer fatica poi a credere tutto quello, che ella mi dice circa della basilica di S. Vitale et Agricola, V. R.ma stia sicura che io non ho punto di bisogno o segno le ne può essere, che se io non havessi creduto che questo, e per i miei propri rispetti che ella m'intende, fusse possibile a ritrovarsi, io non harei affaticati gli amici a farne cercare. come essi medesimi e le loro fatiche le potrebbero quando fussi di bisogno provare le anche questa diligenza particularmente restituire. però essi non sono stati con fatica sprocurato dal dar alla mia cura altro che il presente; ma non trovando autorità certa con che confermar ciò e' pareva mi saper contro a quello mantener senza testimonio certo gagliardissimo di quello e' a me sempre è parsuto necessario in queste incertitudini di cose, o ragionevole mantenere a tutti gli scrittori per quanto si può honore o loro. Sapendo sempre questo per fermo: delle cose passate molto meglio. Sanno saputo quelli che succedono a quei che sono dopo, quanto stati lor più amici; aggiungasi sopra anche la cosi ma delle circostanze delle persone che ce le vogliono mettere. Ne sono creò punto lontano all'opinion di V.

:: a venerdì ::

attenevmj più tosto a quei c' particulari sijno al testimonio d' un cittadino pratico che d' Aristotile e' di Platone; ma il fatto stà nel trouarmi io per me in questo nostro (perchè de gli altrj so fatto prouà di ritrouar gli) non i' so' saputo trouare. d'onde ho fatto quanto io poteuo; cioè ma andar cercando di essi nelle lasciate testimonie' ispontè compose Plinio, il quale era stato vicino a' que' tempi, e' promette mj d'seguitar' la descrizione, che n' Sauena fanno Augusto, in modo che mj parue toccar (come si dice) il vaticinio dito. Perchè non ritrouando questo particulare preito o cittadino o contadino che egli si fosse, nel nostro [illegible] conuenimo tutto d'accordo, non mi parue mal disegno l' accommodarmj in quello che io trouaua. e' tanto più che se nessuno Sauena nomò' altro che egli potesse sapere il vero mi parue cosa par mja che potesse esser l'imperatore. Horsù' cosa alcuna mj lio, sarò andato a' per uenirne a bene e' altro che io [illegible] per prima che fussino altra resalutazione. Restaua molto duro a' v. Sig.ria se pur non ci nominaj 'l vicino nostro Sauessimo che per il diritto nostro e' Lodano Efero cumano per Sauer come ella dice infabricato il nome della patria sua nelle sue Istorie. circa il primo, parue a me. ma credo a v. Sig.ria se alcuno fussino a dubitare se auuerrebbe modo che si saluasse la capra, e' cauoli: perchè quando questo auuenisse noj ci metteremo insino a dire che gli Fluentinj di Plinio son quelli stessi descritti da' noj certamente Tiberinj, e' che il sito che egli ne disegnia non può esser altro, e' puntino all'altro proposito al muro, e' tanto diremo e' argumenterremo che ci sarebbe creduto, e ci parebbe punto notabile in questo caso di Plinio per saluare i noj. Perchè noj non vorremo che un qualche Propusio Tlacia uenisse da cato e' si mettessino a dar ci la contenta contro a dire con ὁ τριτὸν ei videtur: id quod ὁ ἐστὶν ἀναγκαῖον confirmaret ubi mentio non fit istoriae quanto noj à laudar' Efero e Sauer riparato à questo incomodo che ne rapporto à lej. Possi ben' veder' contento a' quello che Sallustio per sua industria, poteua peruenirsi di Lej. non si può dire che Cesare fussino se la sua; ne se la si fu' ne casa, come si dice si può dire, che casina è che tanto sia da riporre a nome d'una torre più in fuori, non so' a' quello che v. Sig.ria per questo se ne possa seruire. ma lasciamo il fatto suo e' lodiamo la sua [illegible] se' ella fu' il far Sonare alla sua [illegible] ritorniamo a' casi nostrj.

opra il caso di Plinio siamo del fatto. come io accordo; restanci le circunstanze, le quali, per quanto io sono stonate diuersamente da egregi huomini, so abitato di paragonare la diligenza di Plinio quella di Tacito (perchè della notizia di cridazioni Sua non posso credere che v. Sig.ria comparando l'un di questi Scrittorj con l'altro ne possa ambitare. conciosiache l'opera da se ne faccia assai chiara fede) parendo mi prima in universale, e' poi in particular di questa lingua da credar così. E' quanto all'universale, chi legge il primo libro di quest'opera può ben vedere quanto fussi la diligenza sua nel cercar delle notizie, vedendo noj citare le materie di tanti autorj che solamente a pensar di leggerne il nome non che i libri apparisce da per se cosa straordinariamente grande. onde non so come non si vergognino di coloro de quali v. Sig.ria mi dice, che ne vorrebbe da noj più certa relatione. Imagino mj che voglia dire, che Sarebbe ben fatto che noj facessimo tanto in contanti. Ho pensato io si delle considerare che Plinio [illegible] fa professione di bandire, e' non fussi parte della sua

industria e' cortesemente e' liberalmente donar ci[de]lle sue fatiche, ma uolle se noj non credessimo alluj che noj ce ne potessimo valer' dal mallevadore, il quale egli ci dette per sicurtà. E' nato poj che il temporale Sà portato, che questi, ch'eregli Sà assegnatj, che al suo tempo eran' tutj buon' debitorj son' fallitj per la maggior' parte. Sor' qui, pare a' me, che ogni si debb' dir di Plinio Sallia il torto. Perche' o essi, che poteuano, douean' riscuotere a' buon Sora, o ueramente se essi non Sanno potuto, dar la colpa del fallimento a' chi egli appartiene. e' se essi non uoglion' creder' al principale, facciano' quello che deuon' lor' esser tornato. ma non imputin' per colpa di luj, quello che egli non è tenuto a' dar' loro. ma lasciam' le ciance da parte. Sor' forse [re]uerenza riuerendo dire che peraventura di questo non si può scusar' di non Sauer' fatto piu' tosto opera di scerne i migliorj, che perder' tanto tempo a' leggerli tanto. Hor' quel' e' ragionamento che non è piu' a' proposito, perche' non appartiene alla diligenza dell' andar' cercando della nostra domenica che si possa trouare. Quanto poj al particular' luogo che s'aggiralle mauj, molto bene fanno apparir' la diligenza sua le tre parole aggiuntej PRAEfluentj Arno apposij, onde quale e' da credere che egli pigliasse, poi che egli ha espressamente profession' di uoler' seguitar' questa, dalla stessa descrizion' d'Augusto? del qual' tempo uera mente si disputa, e non dell'età di Catone? o' de Vespesiano? o' che diligenza e' questa di Plinio a' un' bisogno v. R[ic]a, se queste parole son' d'Augusto? Si non l'Sauer' lasciare indietro. [Ri]spondero' io, uedendo che l'importauano; che potea far lo senza carico punto di coscienza, considerato la breuità che la quale egli faceua profession' di uolersi spedir' delle cose? ne si dee punto creder' che ui siano state poste da luj per mentire? e' anche poi piu' oltre. E' se noj uorremo non Sauer' troppa affezione a' uoler' mantenere, come sopra dissi questa uanità de' Fiorentini nome piu' che i frutti della uerità, potremo assai ben' lodarci di luj; ne potremo perder di perderci diritto niente. ne contraddice questo [a]l mondo Tacito ne a' scrittore alcuno altro, quale altro uoglia cimentarsi diffusamente dell'opera sopra il che interamente alla fine ci è necessario, poj che la uerità ci costrigne a' capitar' in ogni modo a' questo passo. ne v. R[ic]a lo uuole sfuggire, come quella che prudentemente uede che non si dee ma uolsi ristrignere a' dire che Fluentinj appresso Plinio sian' popoli; e' che la loro città fusse Florentia e' non Fluentia ed hanno anche anime, per quanto io veggo, combatter' contra l'analogia. saranno' caro in questo caso intendere come la disegna interpretar' PRAEfluentj Arno apposij. Perche' se la mente dello scrittore era, come apparisce, far' distinzione tra esse, qual' era ella? trouauan si forse altrj Fluentinj che questi? [Ri]; come si trouauano Aretinj e Clusinj? e' quali erano? chi ne fa' testimonio? Aspetto pertanto quello che ne ragionerà della dire... E' in questo mezzo uoglio che piaccia assicurar' quegli Fiorentini piu' bene che si ridono e' credono che io Sallia chiamato Plinio diligente in questo particular' luogo per Athenolera [ci]sbuttezzato Florentino ORIA, che egli non è stato cosi. anzi che Sarebbe ardire da migliori dicono che io Sallia perche lo credo ueramente per tale. e' piu' mi dice che sia da tener' cosi; ancor' che io sia come certo, che le parole PRAEfluentj Arno apposij, furon' poste da luj dalla mia descrizion' d'Augusto. Perche' conoscendo quello che le importauano, non le lascio' indietro, come Sarebbe potuto, seguitando il suo disegno della brevità

Flor' v. R[ic]a

Hora V.S. Ex.ma à questo mi soggiugnerà, che esj se ne faranno maggior risa. al nome d'Iddio, questo non le importj. prese al peggio de' peggi, ci consentirono d'Sauer dato lor materia da ridere. E' quanto all' Sauer lo io come credo paragonato à Tacito ò come ella giudicherà preposto la, quando Sarò à rispondere al particular suo luogo risponderò quanto mi occorrerà. e' se le ragionj di lej non basteranno à farmi dar la uera risposta alcuna ragioncuola, all'hora non mancherò d'andarmene ne con essa loro.

Quanto alla fatica e' pericolo che accompagnan' l'impresa del descriuere i siti, ne son con V. Ex.za. ma non ci so ueder riparo, contro Voglio ben' che la sappia Er Papirio, che di quel medesimo grande, del Bellarmato preso in Pesa, me ragionando una volta seco molto modestamente, nel ragionar delle mie difficultà che noj siamo dappoco, che Sallia quella professione. ò egli si uolle inanzo più tosto adirare che per lo scusarne ò confortarne. lasciarlo nell' ultimo credere à suo modo, e' fu finita.

Vegho ancora che V. Ex.za habbia impresso in animo di non uoler in questo caso accettar l'autorità d'Augusto, poi che ella nel nominare e descriuere le prouincie, effetto non accettua nessuno, che da lej non si creda potersi diffettarsi. Sora à questo, se così è che ella creda, non so altro che rispondere; ne mi par necessario spender tempo à persuaderla. Perche non è il nostro questo. Dirò bene che l'opinionj degli huomini son diuerse; e' perciò che non è gia mai qualche uolta tra due che uorrebbono accordarsi, non è possibile che si conuegna.

Circa le colonie, di che scriue Suetonio, che furon' ventisette poste da Augusto, non credo che in Plinio ne sia nominata nessuna, se non in quanto che Augusto in quella sua diuisione fatta a' ueterani de' beni d'Italia non Solle rispetto che a' distribuir loro quelli delle Colonie uere e' antiche come di Cremona di Riminj e' altre, delle quali n'è mentione in Plinio, perche l'eran' prima peruenutu. dell' altre che io sappi non ue n'è memoria. Per mi ben' ricordare che il Sigonio l'Sallia uolute raccorre nel terzo libro de Antiqua iure Italico.

Al uoler', come uuole che V. Ex.za uuole, che desiderao raccogliesse nella terra dinuouo da lej edificata, i Fluentinj contadinj a non i Fiesolanj, risponderò qualche cosa nel rispondere all'altra lettera. alla quale Sauendo finito quanto mi restaua alla prima, mi metterò a rispondere appresso, pure sommariamente per capi, quanto mi par bisogno cominciando mj di qui.

E' prima quanto à Plinio non replicherò altro Sauendo ne detto allungo discorso quanto m'è parutu mej sapio per quello à che sia capace il mio intelletto. Medesimamente, sopra le sentiotto colonie di Sueto nio stimo à bastanza insino à quanto se n'è detto. Perche se le si dellono intender delle militarj come io fermamente Sò oppenione, non è fra noj di parer nessuno. Perche in queste non milita ragion' alcuna ne di propinquità ne d'altro. Perche le facendi chi più potena, done e' come e' quando e' uolena; e' ua per rima. E' la Florentina per quanto io credo e' una di quelle. E' Casilino Fu honorato spetialmente da M. Tullio, come uedrà medesimamente Sa' ben' considerato, il che anche era uenuto già considerato da me, per l'essere stata posta troppo uicina à un' altra, se non come a' suoi confinj. Il che il popolo romano nel porre le uere colonie non Sarebbe fatto. Velleio Paterculo fece mentione di tutte le colonie romane, cio è di quelle che ueramente sono Italj, fra le quali non si troua la Florentina; delle militarj (come egli manifestamente dice)

non ne uolle parlare. onde si può peruentura assai sicuramente creder, che egli tenesse la Fo[illegible] ma le pitture d'oi che egli non ne dirse cosa del mondo.

Al FLOVENTINIS non occorre rispondere. poi che v. Rza ed io, se ben' forse per diuerse cagioni, ne siamo in questo caso daccordo. quanto alli Antiquarj, lasceremo il pensiero à loro, che à noj poco importano le lor buone e' cattiue oppenionj. so' l'Historia della ritrouata di Tacito tutta intera, e' da chi e' come molto prima che Soggi... che chi mi disse già del FLOVentinis la contraria nuouamente di punto in punto.

Veggo le replicar sopra il luogo di Tacito. non so' credo che mi satisfaccia poco l'oppenion mia. Temo che v. Rza e' gli altri amicj non piglino giustamente il punto. Noj ragioniamo dell'essere Florentia colonia romana. troviamo (lasciamo al presente le coniettore della propinquità di Fiesole e l'altre considerationj che lo potessino far persuadibile) che Paterculo e' Augusto non la nominano per tale (che tanto e' dire in questo luogo Plinio quanto Augusto) E' Tacito par che la chiami colonia. e' per valuar l'autorità sua e' di quel Frontino qualunche e' si sia e' di quando altri l'hanno tenuta, sabbiam pensato che ella fusse non una delle romane ma una delle militarj. Non so' veder in che Sallia tanto del simile al non uero, che altrj se ne della mal saddisfatto; poi che la cosa si vede, che d'noler mantener il diritto d'ognuno non ha' preso però ci sappia considerare, miglior uerso; nè (o io m'inganno) più reale e' uero. staro' a dire quello che io ne sentiro' di meglio.

Quanto all'editto di Desiderio, non pensaj maj a' por lo in grazia di persona, ne fine che altrj gli credesse. conciosiache questo mi pare cosa in tutto di superchio, non sapendo riscontro maj nessuno, con quanti io n'Sallia parlato, che sieno stati molti e' d'ogni sorte d'huomini, che ci Sallian' fusse nessuna difficultà. Bora se v. Rza ha' altra oppenione, mi risolvo lasciarne il pensiero allej. Perche' io insino che non mi e' allegato un'testimonio equivalente, tanto che io neggia che la maggior parte tenga seco, il qual' dica il contrario, mi contento d'attenermi alla comune.

Resterebbe poi al non l'interpretar forse bene; quando v. Rza sarà ben' provato, che i Fluentinj in Toscana fussen' popoli, e' che ui fusse (si come sopra nel rispondere alla sua prima l'ho detto che mi par' imaginare che ella vorrebbe provarci) una città, che si chiamasse Florentia che ne fusse il capo. la quale contra la comune oppenione, e' contra la testimonianza de' nostri Historici (de particulari de' quali io non la voglio obligare se non quanto ella vuole) non fusse maj disfatta, allhora andrò considerando quello che ella mi proponne, come potesse ui ne che Desiderio raccogliesse quelli che Sabitaian' fuorj e' insieme i contadinj e' gli mettesse con que' da Rignano. Perche' allhora m'arriscierò forse a dir liberamente contra l'autorità de gli scrittorj, donde insino ad hoggi io non so' maj saputo altra mira che di accordarsi e' per la uerità, e' per mantenere a' ognuno il suo diritto, non si dovendo (di che v. Rza ed io siam' daccordo) condannar senza certo testimonio e' ragione la fede d'alcuno. I nostri dicono che la fu disfatta, chi dice da Attila, e' chi da' Gotti e' particularmente da Totila. Sor' in questo non si potessan' conuenire. conciosiache la si trova in essere ancora dopo Totila. Puossi ben' comportar loro e' creder' che l'universal' sia uero che la fusse disfatta, dicendo lo essi, e' trouando si memoria che un Rè raccolse i Fluentinj sparsi e' messi in una terra edificata di nuouo da se'. il che può anche far' fede della rouina seguita e' da chi ella fusse fatta, considerando il fin' principale da che egli era mosso, che

non voleua far' altro con questo se non purgar' co' fatti le calunnie dato da altri alla sua nation. E' quanto a' se egli li deste per ifesiarj ò per vassalli ò per compagni a' Fiesolanj non ne sò cosa alcuna. veggo bene che essendo RÈ poteua far' agevolmente qualunque ben li fusse tornata di quest cose. benche io tenga per certo, che dalluj non si fece alcuna di queste ~~cose~~; a' suo luogo forse le ragionj non appariranno in tutto vane, prima che io finisca la lettera.

La coniettura della vicinità fù considerata insieme con quella della particularità per mostrar' che la non era colonia romana (quando io dico colonia romana, io voglio intendere di quelle che usauano mandare i romanj secondo le lor consuetudinj.) e' non che semplicemente la non fusse colonia. perche, come apertamente si può vedere, teneuo per certo che la fusse una delle militarj. e' che la non fusse delle romane l'esser rimaso à M. Ant. il fatto dintagliino (come già l'ho detto) me lo mostraua. Non ho stimato che l'andar raccontando di delle cose fusse al mio fine cosa d' utilità nessuna poi che io haueuo potuto hauer' luce alcuna della Basilica, la quale cosa per quanto io ho saputo, ritrouata, è stata testimonio certissimo per prouare il sito il che è cosa principale. Mi ricordo hauer detto a' V. Sig.ria, e' medesimo poco sapor nel rispetto della prima sua, il fin mio non è stato altro, e' prouare che Fiorenza sia stata antica o moderna, e grande o picciola, e altra cosifatta miseria. Perche questa impresa la meglio la lascierò ad altri. Primo perche uolendo render' conto del suo studio gouerno, come egli era, e' per cui mi condussi alla fine nella quale si troua l'anno 1530, mi parue necessario fondar dal suo principio. Sol' nell'esaminar questo per cui studio fui solo uedendo questa contrarietà, che mi appariua, di scrittorj, entrai in questo secreto, con animo di trouare di volere primo, se io potessi, ritrouare il uero del sito Sanese, come V. Sig.ria m'ha sopra Sancto appunto, non uera. la quale ia risposto à suo dovere, comandò che ella m'hauea fatto gratia di mostrar' in che modo da lei fussi ritrouata la uerità della Basilica edificata da S.to Ambrogio: la qual' sendo, essendo celebrata da un' testimonio d' Autorità, come fu S. Ambrosio, è sufficientissima à prouar questa uerità senza altrj. il che in questo caso è il mio fine. che se io Sanesi Sancto scrittorj autentichi alcunj à prouar questo sito, ò sacri ò profanj che fussero, non harej mancato di seruirmene à suo luogo per quanto era necessario al disegno e' fine proposto mj. ma non n'hauendo trouato io posto la da fondamenti di nuouo, e' non chiamata per il suo nome, fui necessitato in quelle cose che io uedeua poter generar' dubbio accommodar le secondo il uerisimile. il qual' però (perche con questo patto espresso l'haueua proposto) douetta esser' accettato da colui à chi egli hauesse soddisfatto, con condizione che ritrouando se ne mai altra più uera notizia, da lui si potesse e' douesse sempre accostarsi à quella.

Quanto al discorso sopra Volaterra, l'ho letto, perche V. Sig.ria me l'ha mandato: sopra il quale non rispondo cosa alcuna si per non multiplicare in replicare, ma anche più perche poi che la Basilica è ritrouata, che mostra tutta la uerità di quello, che è nostro principale intento, che è il uero sito antico e de' tempi nostri esser il medesimo, non occorre altramente più perder tempo. E' ben ora che il uero apparisca in uiso, si può ben uedere la cagion' che mosse desiderio à fare

:: scrivere ::

fuisse oppidum Munionis e' non Florentiam - perche', come dicono i nostri Historici, ella fu' rifatta d'assai minor circuito che prima. onde per non l'hauer quel' re fatta di quella grandezza che solea esser Florentia, non volle che si scrivesse se non il vero: perche' questo gli importava. e cosi me hauendo di tutto questo, se gli facesse scrivere, la riprova sarebbe.

A S discorso V. Rza sopra il nome di Firenze, letto da me diligentemente, per non multiplicar in replicke non necessarie al proposito nostro, il quale, per quanto credo io, e' solamente di trovar' il vero, risponderò cosi' sommariamente in universale al tutto; toccando sol' qualche particular d'esso, perche ella pensi che io l'habbia letto minutiosamente. e' cosi le dico, che principalmente altra cosa e' ragionar' delle cose quando alcuni sa' che le son' tali, e' altra quando altri non non lo sa'. onde non e' ragionevole, secondo me, far' conto delle ragioni che si producono, nel mezo quando egli si sa' il vero che quando non si sa'. concio sia che in quello stato e' necessario seguitar una strada, e' in questo per avanti un altra tutta diversa. Hor poi quanto al fatto, che forse tutti noi siam certi, che il sito dell'antica e' della nostra Firenze e' il mezo, non mi par' che si debba piu' che perder tempo in cercar l'origine del nome della nuova. Perche si puo credere, stimo io, per cosa certa, che egli sia medesimamente stato sempre il mezo. ne ci son' piu' che necessarie ne di bisogno le circonferenze o di vestigio, o di confini, di che si riducesse dentro. ne desiderio (secondo che) le volle porre piu' nome d'oppidum Munionis, se ben' la chiamò cosi' che, per modo di dire, di S. Casciano. ma fu' la nuova terra edificata dalli di nuovo, chiamata da chi vi habito, secondo il nome che ella era solita di chiamarsi, che anco quel sito hauea ritenuto il nome, come noi veggiamo hoggi dell'altra parte esser divenuto di Fiesole. Perche se il re l'hauesse voluto far' chiamare per proprio nome piu' in un' modo che in un' altro, l'havrebbe comandato, come e' comando di Viterbo e' di Bagnarea. Ed egli, per quanto agevolmente si puo coniecturare, non la chiamò ne Florentia ne Fluentia, perche vedeva, che la fatta da lui era una piccola terretta, per dir' cosi, comparando la con l'antica. e' perciò volendo che si scrivesse quel che era vero non la nomino per l'antico suo nome. Gli habitatori poi non seppero ricusare cotesto riposo essendo cosi' solito chiamarsi sempre quel sito. e' tanto piu', essendo ragionevole che i Florentini o Fiorentini e' i Fiesolani sene contentassero e' hauessero lo caro. i Florentini perche' quello era il nome medesimo della patria loro antica, e' i Fiesolani ne haueano sonore. perche' era fatta per loro e' massime se (come V. Rza, fondando si forse sopra i poeti, mal' credeva) ab antiquo tra queste due terre erano state gare e' contese; hauendo questa nell'ultimo non solo superato l'altra ma acquistata la persona. e' se per contrario i Fiesolani erano affezionati e' amici loro, e' ragionevole che mezo hauesser' caro quel nome per la benevolenza e' amicizia stata fra di loro. onde io non ci so', veder' cosa, che non possa accommodarsi a questa verita'. Puo essere, che V. Rza ci consideri per hauerci pensato meglio, qualche repugnanza piu' profonda, la quale le faccia quelle difficulta' che ella mostra rappresentarle si, quando altri volesse che l'oppidum Munionis di Desiderio si fusse chiamato dopo Firenze. e' quanto a dire. perche' l'hauerebbe egli nominata piu' tosto oppidum Munionis che oppidum Arni, verbigrazia, se questo non fu' per dar le quel' nome, questo agevolmente accenna

.: perche' :.

perchè l'era posta più sul magrone che su l'Arno; e' forse più tosto per disegnar e' mostrar più certo e' medesimo quel sito. e' à chi volesse pur sostenere, che il re l'Sauesse posto quello nome, dourebbe peruentura sodisfare à bastanza in considerare, che agieuolmente questo non potette reggere à paragone dell'antico e' solito dei maggi; onde non l'Sauendo quel rè proccurato più rigorosamente non dee parer' maraviglia, non essendo si anche quel regno mantenato si in piedi, che l'acqua (come si dice) sia pur corsa all'ingiù. ma di questo particulare, non se ne trouando memoria ne pro ne contra, non occorre, stimo io, affermare ò negar' cosa alcuna, se non quanto e' necessario per mantener à ogniuno il suo diritto, e' accordar gli scritorj.

E' quanto à che V. Rza ò gli amici nostri dicono che l'interpretar' Palantel Fluentinus per la città già disfatta è mio comento e' interpretazione, e' non punto ragioneuole al senso che se ne debbe trarre; sallvin essi ed ella per mio amore un poco di considerazione, se questo mai potesse più tosto uenir' non dal mio ma da' lor presupposto, per il quale essi vogliono che i Fluentinj fussero anticamente come i cauainesi del reggio, e non una città come mostra l'autorità di Plinio e' d'Augusto. e' se perciò e' potesse mai essere che io paressi loro il restificatore e' il testimonio e' anche come ella ed essi saluino quella fama uniuersale, che ella m'allega, non essere interamente à caso, nel voler' tener per ferma che Firenze, ciò è l'antica, non fussi mai disfatta; e' se questo mai potesse far' testimonio che l'interpretar' Palantel Fluentinos per quelli che fussero per occasion' di quela rouina sparsi è cosa che dipende dalla fama uniuersale, la quale non si debbe stimar' interamente mai vana.

Quanto poi che le par' che io mi fidi troppo del marmo di Viterbo, e' secondo che à lei e' à loro ne pare con troppa sicurtà, questo non le piaia gran fatto. Perchè come sopra so' detto ella à lei non ho' mai trouato chi se ne discosti. Ha' ben' trouato huomini di conto ed esercitati in questa professione, che dicono che ella è una delle più belle memorie per opera di cossifatte cose, che siano in Italia. senza sospettare punto che scarpellino alcuno l'abbia falsificata.

E' circa quello che à questo proposito ella dice altroue, che crederebbe più à una scrittura di penna, che à una in marmo; ella da se può discorrere à suo senno. perchè il creder' più à cotesto che in altro modo non è articol' di fede. ed io dall'altro canto per la medesima ragione qui contenta in questo caso di seguitar' la oppenion' comune. non che io non creda che ne marmi si come in carta non possa essere delle cose non vere. ma perchè di questa la comune mi par' che tenga, che ne siano più per i libri, che per le piete; intendendo però specialmente di questa maniera piete.

E perchè V. Rza possa dar' meglio conto à coloro, che desiderano da me nel caso di Sauer' reso ragion' del nome, e' acciochè essi possino meglio soddisfarsi di sapere onde altro' che io non Saueno lume certo del sito, nascessero anche motivi à giudicarne in quel modo, voglio soggiugner' quanto appresso. V. Rza mi farà cortesia di risponder loro per mio conto, che ella ha proposto le lor domande à me; e' domandar' loro, se di due città nobilissime, vicine come sono i siti di Fiesole e' Firenze, ne fusse per accidenti di guerre disfatta Firenze, donde per lor' ragioneuole, che si ritirassero à vivere tutti que' Fiorentini che potessero per esser più ricchi e' di più famiglia, e' che scappassero di quella rouina. E' se essi le rispondessero, per le ville

V.Rza

Fiesole era Rocca di Lógoli. Essa
hanno lasciato entrare nimici
in luogo forte
Poi dice fuor di casa sua: e fuor nell

V. Mgz sia allor contenta d'esaminar seco medesimo quello che les deggi il verisimile: considerando di sia quello, che in tempi travagliosi, quando fuoron quelli, con tanta poca speranza di bene, poterono ritirarsi ad habitar in una terra grossa e sicura per il suo sito da nimici pericoli, voglia più tosto habitar per le campagne. E se essi mi dicessero che credevellero, che agevolmente chiunche potesse si ridurrebbe a Fiesole per istar più sicuri e in luogo vicino a le lor possessioni, donde è in certo modo necessario che infiniti e per parentado e per amicizia e per conoscenza fussero strettamente interessati; ridomandi loro V. Mgz e se questi tali rifuggiti in habitar con i lor discendenti certo è centocinquanta anni verbigratia, che direbbe eglino, che si dovessero chiamar questi tali dopo tanto tempo nati e allevati in Fiesole. E se essi le rispondessero, FIORENZA V. Mgz per far questo piacere a me non lo creda loro. E voglia creder meco che anche gli amici suoi che le son appresso si possono per soddisfar alla lor volontà qualche volta ingannare. Perché, come ella può ben vedere, questo sarebbe un voler perfidiar nell'openione; e non volersi a patto alcuno per mantener quella accommodar al modo comune, secondo il quale usan vivere gli huomini. E quando ella gli avrà condotti a questo confino della necessità di confessar, come è il vero, che questi tali fussero diventati in questa forma Fiesolani, soggiunga loro, che si rispondin da sé medesimi, se i Fiesolani, quando fu loro edificato da Desiderio la terra giù a basso su il Mugnone per commodità, se essi dovevan coltivare i campi che eran suoi o que d'altri. E quando V. Mgz con questo discorso gli sarà fatto capaci di quello che è ragionevole, che avvenisse, non le sarà fatica nessuna a provar loro, che Desiderio non fece torto nessuno; anzi fece veramente beneficio a' Fiesolani; i quali è conveniente, che per il commercio de' fiorentini antichi vi aggiti in quello accidente in casa loro, le diventati poi, come è detto, de' loro, e per esser sì i lor discendenti mescolati e imparentati e in modo accommodati insieme, che non che tra loro fusse differenza appena vi fusse memoria d'essi, havessero indistintamente per tutto il confino già tutto de' fiorentini terreni e case e possessioni e mulini e d'ogni bene. E medesimamente fa da quel dì con questa nuova terra fatto beneficio insieme e agli altri fiorentini che erano sparsi qua e là, dove costoro tali amici nostri se li voglin piove o a borghi o altramente, e similmente a que' d'Arignano.

Non voglio anche restar di dire a V. Mgz poi che il proposito me lo ricorda, tutto quello che io sì in corpo (come si dice) e che m'è già venuto altre volte in essaminar questa materia in considerazione, ma questa ragione da ella per sé, e come cosa degnale per un verbigrazia; perché in vero voglio, che ci s'abbia a multiplicar in più novelle, e che gli amici n'habbino a restar poco soddisfatti. Io mi credo che si potrebbe forse anche sostenere, che i Fiorentini erano veramente situati in loco Fesulano, e realmente vassalli e sudditi e compagni che altri avevan de' Fiesolani. E che non si errerebbe per ventura punto a credere che la distribuzion de' beni, quando furon distribuiti alla colonia militare, fusse fatta del territorio fiesolano, quantunque

quantunque Fluentia fusse avvegnè tempino poco innanzi splendidissimum municipium. e che diavol' di ragioni dirà pervventura V. Rza poteller mai esser queste di costuj? Le dirò. E mi pare haver letto che la lega de' Toscani anticamente era di dodici città. delle quali tutte si trova il nome: e'ancor' che io sappia che alcuno dubitj che chi l'ha raccolte non s'ingannj del nome spezialmente di due nondimeno sempre trè le XII mien' nominata Fiesole, ma non mai Fluentia, ne anche, se a' V. Rza piacesse più questo, FLORENTIA in maniera che agevolmente può apparire, poi che la Toscana era divisa in dodici cantonj, per chiamarla alla sua vera, e che Fluentia o Florentia non era fra il numero delli dodici che egli era necessario, se ella era in essere, che ella fusse compresa sotto un' di quelli. Hor' se così era, non doveva ragionevolmente ridursi ne sotto Valterra ne sotto Arezzo, poi che Fiesole l'era in capo. Hor' non si sappiendo che poj che la Toscana diventò romana, fusse tolto a' nessuno il suo, senon in quelle divisioni regionarie e' syllabe e' de Triumvirj, e' in somma da que' tempi in qua, de si sa' memoria della colonia Florentina, non possiam' pervventura con ragion' discostar ci dal credere, che i campi, che furon' distribuitj a' que' soldatj, fussen' necessariamente del canton' de Fiesolanj. come son' Soggi il Pisano e' il Pistolese e' l'Aretino e' tutti gli altrj del dominio fiorentino. e' anche forse qualche scrittore antico, e' anzi M. Tullio medesimo, direbbe tanto che basterebbe, quando altri volesse seriamente esaminar' le sue parole, a' far' fede di questo; ma molto più qualcuno de gli scrittor' più bassi. ma perche' io veggo che chi amici si scandalezzano di questi propositj, poi che vogliono essere essi furon' da desiderio fuori scrittorj de' Fiesolani, e che; e' anche molto più questo e' cosa, che non appartiene al nostro quesito, non voglio ragionar' ne più. e V. Rza circa' questo proposito sia contenta meco che egli muoia qui sopra tener' un'conto al mondo di cosa, che in questo capitolo le sia stato detto, e replicarne altro. perche' tutto le ho detto ch'io credetti.

bb. Voglio medesimamente che V. Rza sia contenta di replicare a' quelli amici di sopra per parte mia, che anche quando venisse lor' bene di rileggere, come essi potrebbono, accuratamente quello che è scritto da me in questo discorso, pervventura agevolmente potrebbe vedere, se io non m'ingano, che non s'arruffa punto il principio con la fine, e' anche senza sottigliezza di Logica. ma perche' questi ragionamenti nel multiplicare escan' troppo fuor' di questo, che delle essere il proposito di V. Rza e' mio, che e' il trovar' la verità del fatto; e' questo non ci serve Sor' più, poi che la verità e' certa per la basilica ritrovata, e' senza dubbio meglio lasciarla da l'un' de' lati. e' gli amici, che Sor' che il vero vede in viso fumo a' V. Rza questi quesiti, siam' più tosto contenti, come facciamo ella ed io, di contentar si della verità del fatto e' altrui ci a trovar' un mezo, che si salvi per qualche modo conveniente il suo diritto a' tutte le memorie antiche. perche' questo e' cosa sommamente necessaria, per non dir' intero fondamento di tutta questa materia.

cc Vengo a' risponder' due parole sopra il tempio di Marte. V. Rza mi dice di volerne da capo di non so che PETITIO PRINCIPII. non mi rimuovo punto. e' massime vedendo quello che ella oppone. perche mi pare che si sia risposto molto più largamente a' quel' tempo che dalleij si dice che io doveva, cioè

.: al passato, :.

al passato, ese a gli altri due. e se ella si ricorda ben delle parole, l'argumento va così. o questo tempio a Marte fu fatto in quel luogo prima, ese la città fusse fatta, ò insieme con essa, ò quando ella già era. Ne tempi ese la città fu fatta non è possibile, perchè Desiderio fu Christiano. e dopo molto meno; e' innanzi non è credibile. prima perchè uno edefizio tale non è verisimile ese fusse fatto in luogo tale non vi essendo città. Di poi se egli pur vi fusse stato dovuta necessariamente essere stato fatto ò altempo ese i Toscani erano liberi ò almeno padroni, ò quando gli Romani hanno occupato questo paese e' diviso selo. al tempo de Toscani non è ragionevol credersi. perchè vi sarebbero le lettere toscane e non latine. ed essendo vi le parole e le lettere latine mostrano ese dovesse esser fatto al tempo ese i romani vi furono poco dopo. ed essendo goffe come le appariscono, fanno assai manifesta fede, ese egli dovesse esser fatto in tempo ese Marte in Toscana non s'adorava più. come adunque fu egli fatto a Marte? Ma quello ese importa più (perchè chi volesse potrebbe dir qualcosa ese non si potendo riprovare paresse qualche ese, potrebbe dire ese le lettere vi fussero state messe poi. la quale obbiezione però varrebbe quanto la potrebbe) è l'architettura la quale io so' sentito lodare, ma come moderna, respettiva. e' fra l'altre cose dicon' di non so ese colonne ò capitelli, e' altre faccende. e ese giudicano ese sia stato fatto di cose tolte di qua e' di là. del ese io non m'intendendo mi son rapportato a loro. Sor'se queste cose procedon' così, non credo ese si debba credere ese la chiesa di S. Giovanni fusse mai tempio di Marte. e' tutto questo era per mostrare quanto era cosa vana il far fondamento sopra questa opinione del tempio di Marte a voler provare il sito antico. Hor donde qui sia questa PETITIO principij non la so' rinvenire. E' perchè V. Sig.ria mostra (sonò certo per farmi dire) di dubitare ese cosa sia PETITIO principij se questo non è; replico di nuovo ese petitio principij non fa punto rispetto ne se altri niega ne se altri afferma le propositioni ese si pigliano per argumentare; ma sono ese son' prese dal problema non dimostrato, e di ese si disputa, o da cose ese di sua natura dipendon da lui, nel provar il suo proposito. come mostran' quelle parole ἐν ᾧ τῶν πρώτων ἀναγκαίων δεικνύουσι donde il maestro disse Ὅταν τὸ μὲν δι' ἑαυτὸ γνῶσι, δι' ἑαυτὸ πίστευσι δεικνύουσι δὲ μὴ μετενηνεγμένοι ἐξ ἄλλου ἀλλ' ἐξ ἐκείνου. τοῦτο δ' ἔστι μὴ ἄλλο τι, ὡς ἔνιοι ἀξιοῦσιν τὸ ἀναπόδεικτον δείκνυσθαι ἔστι δὲ μὴ μεταφερόμενα ἐξ ἄλλου δῆλα ἅ τε πιστεύουσι δι' ἑαυτῶν δείκνυσι δὲ ἐξ ἐκείνου. Hor' la disputa era contra coloro ese col testimonio del tempio di Marte volesser mantenere ese Firenze antica fusse nel medesimo sito ese la presente negandosi ese qui non fu mai tempio di Marte risponde (mi dice V. Sig.ria) l'avversario ese egli mi habbi stato (lasciamo Sor' da parte; se quando egli vi fusse stato e' proverrebbe a lasciare questo sito ò no, ese pervenutura non lo proverrebbe da per se non se n'sapendo un'testimonio come della Basilica) e' provalo col testimonio de nostri poeti e' de' nostri scrittori. Hora in quanto a' poeti, io in verità son' loro affezionatissimo, e' in mia gioventù sono stato tanto lor' partigiano ese quasi mezo mezo me ne vergogno; ma Soggi ese si ragiona e'cercasi della verità del fatto,

:: voglio ese ::

uoglio che v. rz^za si contenti e' mi perdoni, s'io ricuso d'entrar con essi in ballo per il troppo disauuantaggio, che s'sa' col fatto loro. Perche' poi nell'ultimo e'se n'escon' (come si dice) pel rotto della caffia, condire che non sono remuti alla verita' del fatto piu' che lor si torni bene; e'che tutto quello che si legge nelle loro opere si delle considerate per quanto e' porta fauore o'diffauore alla loro imitazione, e' cesto e' canestro, e' piastan tj là come un non so'che. Ma rispondendo al testimonio de' nostri scrittori, si mostra loro che quello che essi dicono e' una nouella, presa per auentura da que' poetj, e' al tutto cosa impossibile, procedendo con l'argumentazione che sopra e' detto; e rireplicando lo lor'di nuouo si dice. Messerj scrittorj dite ci un'poco come uolete uoj che s. Giouannj possa essere stato maj tempio di Marte. Perche' quando uolete uoj che fusse fatto o'dopo che la presente citta' fu posta o'nel mezo tempo o' prima. se uoj uolete seco o'dopo, questo non puo' essere. perche' Desiderio fu' Christiano, e' noj ui Salliam' prouato che la citta' fu' posta da Desiderio. se uoj uolete prima, questo non si puo' credere. perche' qui' non fu' maj per innanzj altra' citta' (o' questo e' contra' la basilica adagio. allhora ella non era ritrouata. e' poj questo non fa' cosa alcuna qualche alla buona o' cattiua maniera d'argumentare. Perche' altro e' dire le ragioni addotte non son' uere, e' altro che in questa forma d'argumentare, che e' que' di che si sta si disputa, sia PETITIO principij.) e' che fusse un'tempio si bello in un'luogo senza nome e' solitario non e' punto uerisimile. ma lasciam' questo uerisimile da' l'un'de' lati, e' diciam' di nuouo, se egli fu' fatto innanzj, fusse egli qui citta' o' altro, o' egli fu' fatto da' Toscanj o' da romanj. da' toscanj non fu', perche' le parole e' le lettere non son' latine. e' perche' l'apparisceno tanto lontane dal buon' parlar' latino, non si puo' se non credere, che le son' di tempo che la lingua latina hauea totalmente perduto ogni sua bonta e' gentilezza. il che e' segno certo che questo edifizio non pote' esser' fatto in tempo che Roma s'adornaua in Italia, e' ui sono da' romanj! ma quello in ultimo che fa certo testimonio, che egli non potesse esser' edificato in que' tempi che bisognerebbe a' uoler' sostener' questa oppenione e' l'architettura. la quale i periti dicono che non e' antica, e' in questa forma procedendo l'argumento ui uien' prouando, che questo non fu' maj tempio di Marte. e' se egli non e' maj stato, come uuole uoj prouar' con esso, che questo sia il sito antico o' moderno della citta'? Hora v. rz^za mi rispondera' forse, io fo' loro, queste tue prome non son' uere e' son' debolj. perche' principalmente il testimonio della basilica ritrouata per mia diligenzia ti condanna. ed e' di necessita' che Desiderio edificasse la nuoua terra sopra le rouine dell'antica citta': se pero' come tu mi hai edificio' maj il primo concetto di questa che e' hoggi Firenze? e' cosi' quel tempio potea esser' fatto anticamente in quella prima. e' poi quanto all'architettura (perche' forse noj ti proueren' che le lettere del pauimento son' fatte dopo) ti risponderemo quanto mi occorre a' suo tempo. Fine per hora a' questa risposta. di v. rz^za fattami cosi' per loro, non replico altro contra, se non che quando sara' conchiusa in maglia in contrario o' per ragionj o' per autorita', egli sara' prouato che le ragion' che io n'ho addotte non son' forse buone, ma non (come anche sopra e' detto) de

nell' argumentare sia questo PETITIO principij à che s'è fatto con questa digressione, voluto rispiar-
ci restare si risponderà, se la verità lo comporterà, quando compariranno le ragioni; che voglin provar
il contrario. e' non lo comportando ce n'andrem (come è ragionevole) secondi buona compagnia.
Desidero bene che le dispute nostre non s'andassin, se egli è possibile, d'poco à poco riducendo à ragion
come sdrucciolando à poco à poco le mostrin di voler fare. Perchè mi pare, che il proposito, per il
quale v. Sig.ria ed io ci siam condotti à ragionar di questa materia, non sia stato per andar
facendo belle Lezioni, ma solamente per ritrovar la verità di queste cose intorno all'origine
della città di Firenze: le quali sono, come ha fu detto, del sito, se egli è
il medesimo l'antico con il moderno (ma di questo con la diligenza però di v. Sig.ria per la Basilica
ritrovata ne possiamo forse mai esser come certi) e' in ultimo essi posi. la presente. l'altre
cose non so à che fine noi ce le andiam mettendo a campo. Le so seguitò questo, che 'l Sanzio
veduto in margine nella principio del ragionar, che v. Sig.ria mutasse del nome di Firenze, scritto
nº xx, mi fa dubitare, che 'l cominciando piegasse à questo cammino d'entrare in filo di
fole; ho evanevam. il che se peraventura mi riuscisse vero, mi parrebbe, che s'allontanasse
troppo da quello, che io ho presupposto nel principio di tutti questi ragionamenti. che era (come
sopradetto) la sincera verità di questi nostri casi. pure se alloi piacerà che sia bene altramente, sarò
à udire tutto quello che ella ultimi, che io oda.

Quanto a' quello che v. Sig.ria mettone nell'ultimo di questo suo discorso segnato nº xv. e' fine della
sua lettera, di dire che 'l Sanzio la d'edificata o vero edificata Carlo Magno poco
importa al fatto nostro; io quanto al fatto; fuor di quello che n'appartiene alla verità, ne-
cessariamente con v. Sig.ria. ma la quistione per sorte è della verità di questo. che altramente,
se 'l fussi posto il più vil contadino, che mai bevve del Sile ò del Cagnano, ò il primo nè
dello mondo, e' sto per dire nè quando egli uscì dell'Arca la prima cosa, io per quanto ne
fussi saggio à noi, non ne vorrei (come credo) la mia sentenza sopra 'l preso questo, posto il
vero è tutto una medesima cosa: nè per questo ne gli più, che 'l si sia, che Firenze
sia stata saggio una delle nobilissime opere dell'Europa, come le cose create e' fuore Sanno Sanuto principio
qualche volta, se ben di primo e' ci pajon favole, il che è il vero fondamento d'agricoltura
Sanno tutti origini [illegible] ch'è, mi dirà v. Sig.ria, quel è cosa stimata dal mondo pure assai.
e io vuol v. Sig.ria tenerlo, che egli non faccino quello che gli pare e piace? e per amor suo allungarne
sacrosanta verità di Gallia sì egli quella opinione che ha preso della cose più [illegible] in nostra mano non
ne appare, che potessin fare [illegible] quale è' dalle e' fatti di noi, sì che facciamo noi
a lui di quello che egli vuole, fuor di sopra tutte le cose vanno di mano. se egli s'adira e' fa
lecca per questo, che colpa è la nostra? senza che proprio noi consentiamo a lui che egli
contenti in questi casi, che non son articoli di fede, il suo intelletto à suo senno, non
so vedere perchè egli si debba creder ragionevole, che noi non facciamo del nostro à nostro.

:: ma egli è bene ::

ma egli è bene finir questo proposito qui, a fine che la cosa non se ne fuggisse in luogo di logica alla filosofia, e io insieme finirò anche qui la lettera, parendo mi tempo mai, che ne sia tempo, con salutar per mille volte V. Sria e offerir me le et quanto posso. che nostro Sig.re Iddio le dia continuamente d'ogni bene. Di Roma, li d'ottobre 1566.

Di V. Sria

affezion.mo Ser.re

Girolamo Mei

All'Ill.mo Rev.do Mons.r Spedalingo di
Firenze Suo Oss.mo

Molto Mag.do e mio oss.mo

La grandezza della lettera di V. Mag.ta, essendomi specialmente sopraueenuta in tempo di poco o nio mi fece in modo; che io non m'ardj all'hauuta di quella non che altro di legger la continouatamente scorsiua (non so quanti giorni poj tutta in compagnia di m.r Nicc.o nostro, per il desiderio, che io haueuo grande di trouare il particular della basilica. il quale non trouato mi fece ancor più lento assai a rileggerla. e così poi l'ho letta a mia commodità quando un pezzo e quando un'altro, tanto che io l'ho letta tutta intieramente. so che ella non aspetta da me, che io le lodj nè lo stile nè la gentilezza del suo scriuere. Perche essendo persona di quel buon giudizio che ella è, conosce benissimo quello che ella si uaglia. e in uerità che io non so dire se non che ella ha ragione a uoler bene alle cose sue; e tanto maggiormente che i poeti dicono quanto il fin di lej è diuersissimo e più eccellente che il loro, essendo tutto per ritrouar la uerità. Aspetta ella ben forse da mè quello che mi paia delle cose delle quali ella ragiona in que suoi discorsi. ma io son risoluto che in questo intercuenga a lej quello che è intercenuto a me dell'aspettar nuoue da Lei della Basilica. Perchè mia disegno non è multiplicar in ragionamenti in cosa che non importa alla somma della mia causa. che altro non è, che uoler ritrouar la uerità del sito (il quale per la diligenza di V. M. intorno a' casi della Basilica mi persuado che si debba tener che sia certissimo) e dell'origine della città nostra. che senza questo poco, ò per meglio dir nulla m'importa il fatto della chiesa di S. Giouannj, ò del Campidoglio. ancor che ne saper, se si potesse, la uerità di queste cose mi dispiacerebbe punto. Non risponderò per tanto a' questi capi, se non se ad alcun particular non mi uenisse incidentemente risposto nello scriuer d'altro, ò nella fine di quanto le debbo dire: ma diró qualche cosa in risposta della sua lettera messa innanzi a' questi discorsi. Veggo principalmente che nel caso di Desiderio noj non conuenghiamo; e però è bene secondo me senza spenderci più fatica in nuoue risposte e proposte rimettere al giudizio che ne sian per far gli altrj. ed io mi marauiglierej non poco del suo rimaner, come ella dice, stupefatta, e del ueder la con gli altrj tener tanto saldo il punto, che quello che noj ne crediamo, a lor paia incredibile, se non fusse che io mi ricordo del prouerbio, che ci dice, che tanti huomini tanti pareri. Non so già uedere, perche M.ta ancor che Fiorenza fusse stata disfatta da Attila, non possa credere che la potesse essere edificata di nuouo da' fondamenti da Desiderio suo successore ne medesimamente chi sia colui che dica, che quei uestigi della prima fussero non che sfarbati ne spianati, ma pur mossi un pelo si dice bene che nel sito doue quella era (il che lo mostra certo la Basilica tante uolte replicata) fu da Desiderio edificata da fondamenti una terra molto minore, come testimoniano i nostri scrittorj e la cosa stessa, per far cosa grata a' fiesolanj, nella quale egli raccolse i Fluentinj e que d'Arignano, che allhor Saluiamon qua e là dispersi. la qual terra per esser posta nel sito dell'antica Florentia, si ritenne forse non le fu leggier momento a questo l'essere, se così fu e come uuol creder M.ta che fusse nouella città, stata disfatta molto di fresco) ageuolissimamente all'antico nome, con che la si ueuea chiamare. e tanto più essendo rimaneto estinto si quasi di quell'hora medesima l'imperio di quella nazione, che l'haueua oppressa. Ma lasciamo stare da l'un de lati il più ragionar di questo. Perchè oltra che egli è fuor di proposito, per non dir peggio, il uoler mi io sforzi a far la credere quello che Aristotile, come ella med.ma dice, non sapelle bastante; mia intentione è di dir l'oppenion mia, perchè altri la creda solamente se ben'egli torna. Ch'hora con altra condizione. dotta che non gli piaccia, uoglio che sia sempre (come si dice) per non detto; senza che io sò anche capace di finir questa nouella qualche uolta. Circa quello che M.ta dicelle, che a' noj soli fosse tocce cosi disgratia, se la città nostra fusse [illegible] senza

nome da Desiderio; non so se me la risponderà. Perchè le disgrazie le dà mr Domenedio a' suoi a sua volontà, e' non ci ha replica, e' tutto è (come noi sappiamo) bene. e' giustamente. ne il fatto non è d'Eforo ma nè di Teopompo ancora insieme seco, ci può valer cosa del mondo. Bene è vero che per quanto ne tocca a me, non mi par punto strano, che quel re la chiamasse Oppidum Veliocassium, e' non Arri. Perchè il primo suo concetto non arrivava all'altro (se già v. R.tia non crede, che gli Istorici nostri che ne dipingono sì minutamente il sito sian bugiardi. Sor se ella vuol creder anche questo ne voglio lasciare la credenza tutta tutta a lei per la parte mia, e' il Magnone le darà la morte. che insino a' tempi suoi mi diceva mr Jacopo Hardy che se ne trovava il letto non so dove per quelle case ricinte al canto alla paglia nel fondare e' cavate. il che a me non par punto cosa lontana dal potersi ragionevolmente credere (avendolo veduto) levato di suo letto anche a' tempi nostri, e considerando la giacitura della valle onde egli sbocca nel piano. Ma facciamo sommaj (come si è mostro di queste considerazionj, e' ognuno ne creda quello che la sua capacità li detta e non passi più. perchè il creder a suo modo in questo caso non è cosa che torni danno a persona, ne p l'anima anche per la corpagna anche [illegible]. Dell' essere stata diffatta l'antica ò nò, v. R.tia mostrano non esser ben risoluti, se ben a dirvero solo per dire ella trova che no: risolutissimi. ò forse il riconsiderare bene addentro la positura del Teatro ò Amfiteatro ritrovato da lei, le farà parimente diminuir questa sua quasi risoluzione. perchè questi tali edifizi soglion esser per lo più nel bel mezo delle città come il Coliseo, l'amfiteatro di Nismes, non per anche [illegible] so medesimo io me quel di Verona mi par sentire che sia anche egli dentro e non fuori, come sarebbe stato costesto, poi che il primo cerchio l'includeva non lo avvicinando, se io per ben saputo intendere i luoghi disegnati. ma questo forse non le pare verisimile che basi perchè quel di Padova, mi dirà ella è fuori di Padova nè ciò con (per non saltar d'un proposito in uno altro, col voler andar riandando se Padova nacque è Padova antica ò altramente come molti credono) io mi contento che questo non sia interamente bastante a farle mutar parere, e tanto più, poi che egli è cosa certissima per il testimonio di Tacito, che quel di Piacenza era fuor delle mura, ma che mi dirà ella, contra la prefata nostra Basilica? la quale (se io pur ho ben percosso con la cognistura per alcune parole sentite nel Duomo di Lucca per fuor lo uscire, sputar nel [illegible] non vien nel primo cerchio e le parole di S. Paulino nella vita di S. Ambrogio parlando d'esso santo e di Florentia dicon così. In eadem etiam civitate basilicam constituit, in qua deposuit reliquias martyrum Vitalis et Agricolae quorum corpora in Bononiensi civitate latuerant. Perchè necessariamente una delle due cose è stata: o la città è stata rifatta di nuovo e' rappiccinita per usar questo termine, onde le Basiliche sene trovassero fuori; o S. Paulino non ha detto il vero parlando affermativamente e' dicendo In eadem civitate. e se ella fu rifatta di nuovo, non sarebbe ella stata costretta, per la prima difficultà e' qualche volta volersi difendere all'autorità di quel santo uomo, compagno di S. Ambrogio se di S. Reparata, all'autorità degli Istorici nostri circa la descrizione del primo cerchio; io nell' uno e nell' altro me ne rapporterò a lei, ma non ne starò già punto seco. o se ella (come io voglio alla fin credere) non si muoverà ne attenderà a' questi così fatti stropi, mi viene in pensiero che V. R.tia possa ragionevolmente scioglier fuor di questa questione e parer la quale [illegible] se non Verisimile almeno

concluso, che l'antica città fu senza dubbio disfatta e rifatta. Di[illegible] que nel tempo dè Longobardi: se già la non volesse, che la fosse stata disfatta in quelli gran[illegible] che furono tra l'imperio di queste due nazioni: ma ella non vuole. perchè la dice che l'antica città era ancora in piede al tempo di Liutprando re' de Longobardi. Hor'chi la disfacesse poi, o quando, ò perchè, questo non le sa punto dir'io. Posso ben'credere, se ella pur'così volesse, che quella fosse disfatta poco innanzi a' desiderio. Perchè l'edito (v. Rz^za sia contenta per mio amore di comportar'in pace, se io lo uo allegando così spesso, conciosiachè io ancora l'so in quella riputazione si mette mi par'che egli meriti, & che io lo sento tenere da questi, che fanno per lo meno professione d'intendersene), dice, se io so ben'a mente le parole, Nos enim non sumus Hetruria destructores, come ci accusa PP. Hadriano; quasi che forse egli altri peruentura fussero stati altramente. Ma a questo credere non è obligata v. Rz^za, che non uuol'Sauer fede à quel'sasso, se non per quanto le cappia. Veggo la andar'molto riuedendo il pelo della latinità a' colui che dettò quelle parole, e'forse anche dell'antichità. ma io so che ella pur'molto ben si ricorda che tempi potessero esser quelli, e'sa che altro è parlar'bene in M. Tullio, e'intendersi dell'anticaglie, e'altro il contar'la verità in fatto presente. quanto a'che ella il vede andar'così minutamente rendendo conto del [illegible] di Viterbo, non è punto cosa secondo me da marauigliarsene. Perchè le n'Sauessero ben'di bisogni essendo le parole redefese; come m'è detto che si poteua vedere, prima che quel'libro fusse scommunicato, in Beato Renano de origine germanorum. Ma finiam qui questa nouella, homai con il lasciar'a'ognuno libera l'oppenion'sua intorno a'queste cose, che non Sauno certezza alcuna. Circa l'essere stata la colonia fiorentina una delle militari d'altra, veggo che v. Rz^za non è differente nel vero da quello che ne credo io, se non che il distinguere le colonie e'in romane, per dir'così, e'in militari non le soddisfà punto. non posso farne altro. le uoglio ben'replicare, che egli non gli par'forse men'duro a'me il veder'lei di questa oppenione, che per uentura paia a'lei il sentir'me d'altra lontana dalla sua. ne mi posso imaginare come v. Rz^za uoglia che le colonie romane siano'della med maniera e'forma che le militari? poi che in quelle senza altra limitazione deducebatur plebs romana, e'in queste milites: quelle si ponevano in agro publico, acquistato, iure belli, e'queste indifferentemente confiscando i beni de gli auersarj anzi (e'questa, come la nostra, specialmente) nelle possessioni de' med cittadini romani, spogliando ne i legittimi possessori, secondo che parea a'chi più potea. quelle si faceuano o per isgrauar'roma della pouertà, o per far'risalitar i paesi incolti o'altri per legittima causa, e'queste scelerate erano per premio de partigiani. in quelle era lecito a ogni cittadin romano dare il nome per esser'ui compreso dentro; e'in queste non Sauean'luogo quelli che Sauessero militar fuor'di chi le faceua. Hor'se la materia, il fine, il luogo, e'il modo non fanno real'differenza tra le cose appresso v. Rz^za, non so'che dir mi. Pure per Sora io non uoglio che noi entriamo in queste dispute. perchè saretti un multiplicar'soppio in cosa, che non appartien'al primo proposito. e'perciò la Rz^za tenga l'oppenion'che le par'più ragioneuole e'così farò io. v. Rz^za mi dicesse che egli è necessario a uoler'mantener'l'oppenion'de gli antiquari di quà ridividere la sorte delle colonie militari in due altre; delle quali l'una ritenghi il nome di colonia, e'l'altra nò. non neggo, onde s'esca questa necessità; prima, perchè io non so che nessun di loro Sallia mai creduto, che delle colonie militari alcune si dellian chiamar colonie, e'l'altre nò. e che il nome di Colonia non sia comune, poi che egli è genere comune; e poi perchè io credo mai detto ne uoluto intendere [illegible] di qual'una sia e'di qualunque nò.

Ma pense:

ma perchè nello scrivere spesse volte non s'esprime il concetto nostro a suo modo, nè io ho commodità di rileder quello che io per altra m'abbia in questo caso scritto a V. Sig.ria, non me n'essendo forse copia; non voglio sovvenirmi a difender quello che io non so d'havere scritto, ne render ne conto: Dicembene, che io non sia che antiquario alcuno Gallia, ne io so, ne sollo mai questa opinione; che delle militarij, qualcune se n'habbiano a chiamar colonie, e qualcune no. e di più sono soggiungo a lej che io son certo per la certezza che si può desiderare e havere di queste cose, che Augusto nella descrizion fatta da lui d'Italia non fallisce fatto mention come di colonie di quelle che Frontino, o chiunche si fusse l'autor di quel libro pone per colonie de triumvirij, tra le quali è la FLORENTINA. e per ventura, ne d'alcuna di quelle simili, se non se già di quelle terre, che furon affisse con quella scelerata distribuzione non ne n'erano alcune, che fusser prima colonie che ne ne furon assai, come Cremona, Arminij, Benevento e altre molte: e la cagion che movesse l'imperador a questo, credo che fusse, perchè queste erano quelle che Tacito nel principio della sua Istoria raccontando le cose, che si dicevan contra Augusto, disse, DIVISIONES agrorum, ne id quidem, qui fecere, LAVDATAS. seguio fu assai chiaro che in quella descrizione non fusse fatto da lui ricordo come di colonie, d'alcuna delle soprascritte, il veder che egli non lasciò la Florentina sola, ma la Volterrana, l'Aretina, quella di Fiesolature, l'Allifana, la Telesina e altre, che si trovano per il testimonio d'altri scrittori essere state di quella specie. e che da gli antichi tanto scrittori quanto NOTAI, che non erano imperadori, ed havevano, e con ragione, paura di quella legge memenda, per non poter esser imputati d'haver alcuna sinistra opinion dell'azioni del principe, e in particular d'Augusto, furon sempre chiamate e registrate per nome honorato di colonie. Ne mi par che a V. Sig.ria della paia cosa strana, se io voglio credere; posso dal veder ne chiaramente lasciate tante, che Augusto le lasciò tutte senza quel nome di colonia, nominando solamente i municipij e città dove l'erano state distribuite per il proprio nome; ricordando si può quando egli fece la descrizion d'Italia di quello che egli era, e che gli si conveniva essendo stato che di quelle che gli bisognava fare innanzi per diventar tale. Hor se a V. Sig.ria par' posso dargli ad intendere si, che Augusto non fallia nominato la colonia Florentina colonia, e si sia portato, per dir così, tanto saviamente col fatto nostro, che egli non ci fallia degniati, non so' che farne ne; se non confortar la meco ad haverne pazienza. E' pure per ventura caso nuovo a V. Sig.ria, che io fallia detto disopra tanto a gli scrittori quanto a NOTAI. voglio che ella sappia, che egli m'è venuto detto, parendo mi ricordare, che ella già altre volte nel voler mostrar che la Florentina fusse stata chiamata colonia a ragione, n'addusse per argumento questo, che la scrittura di Tacito era stata cavata d'un'atto pubblico. Il che veramente son d'accordo seco. ma voglio dirle in mio linguaggio, che quel NOTAIO, il qual ne fu rogato, non era Augusto, se bene si deve credere che fusse de suoi clientoli: e haveva anche egli, oltra la buona volontà, paura di quella, ma di legge rigorosa, della quale non haveva punto di paura chi la fece. e però il prefato notaio parlava con la bocca piccina, e balbettando a' tempi suoi, non si curando punto di quella di VERONA, come troppo a' giorni nostri si fa' communemente per tutto il mondo, dove è necessario haver continuamente paura di chi più troppo.

:: e' non ::

di non solamente possiam con ragion credere che i notaj facesser questo ne' lor voglii (come dice il proverbio) chiamasser la Gatta mucia; ma interamente chiunche ui era, che cognosce il ben dal male, e' volesse uiuere: se però noj vogliam credere (che dobbiamo almen) che queste parole di Tacito medmo siano uere. AT ROMAE uere in seruitium consules, patresque: quanto quiui illustrior tanto magis falsi. Hora a questo la gente v. Rma si dirà che (conciosiache la mi par vedere in una collera uie più che grande con Plinio nostro charissimo per essi non solo non nominata la colonia Florentina, ma di più chiamati chiunche Florentini molto era questo tuo sciaperon di Plinio e' più sicuro e' più sauio degli altrj il quale si volle discostare insin dal comun uso, come nel medmo uoj dire, di que' tempi rispondere: che, se io non m'inganno, ella potrà ampliamente soddisfarsi, se la non uorrà interamente ripudiar le ragion di Plinio: la difesa del qual Plinio io voglio che v. Sria si contenta, se ella non volesse creder lo, perche el fatto è così a voler per forma (come si dice) questo piacere, che io la piglio al presente, non perche io sia o Plinino o Plinista, ma perche io fermamente so in questo caso oppenione, che la uerità sia questa. E' non aspetti v. Sria che io le voglia allegar per cagion di ciò ne la familiarità e' dimestichezza sua co' Vespasianj, the qual forse uisse. Perche se ben l'una e l'altra di queste cose furon uere nondimanco io sono sicuro che Plinio non si volle affidar di quelle sicurtà; ma s'attenne alla comune; e per questa cagion stesso non si discostò punto dalla stessa descrizion d'Augusto fuor che quell'ordine del descriuer la; di che egli anche fece in certo modo scusa nel cominciar ne certo. conciosiache uolendo seguitar la positura della ripa non potea mantenere il descritto primo la prima, e' poi la seconda regione, e' seguitar continouatamente la terza ne' così poi per ordine tutte l'altre, secondo l'ordine scritto da Augusto. Anzi ben egli sapea che in Italia ci furono delle Terre che si chiamauan comunemente e si tenean Colonie, altre quelle che Augusto fauorì nominate; nondimeno per non esser esso più sicuro che gli altrj, ne voler parer più sauio, fatto il suo preambulo e' appresso per iscusa detto, QUA IN RE prafari necessarium est, quod non nobis Augustum secuturis, descriptionem quae ab ea facta Italiae totius in regiones undecim: sed ordine eo, qui litterarum tractu fiat, mutatis quidem priscarum descriptione utique per quas ripa non patiebatur transgredi, interiorum partem digestionemque litterae eiusdem nos secuturos, sequentes regionum Augustearum mentionem deligentes, quae illic cum praedixit numero. quasi apertamente dicesse Plinio io mi scuopro bene signori Fluentinj, o Florentinj che noj siamo essere, che egli ci fa dell'altre terre che sono chiamate e' si tengan colonie, come noj uolete che sia e' si tenga la uostra ma che diavol uolete uoj che io faccj, se l'imperadore non ne uolle nominar se non queste? uolete uoj che io andassj riscrivendo lì il contro dell'Auer fatto più corsi che altramente per il uostro bel misarete che obligo è io con uoj, per il quale io douessi a petizion uostra portar pericolo d'esser inquisito? e' per uoler per uostro conto paver più sauio e' più diligente del principe dar materia a color che uolessero cercar di trouar mi? si che come v. Sria può vedere non fanno punto bisogno questi malignetti di quà fiorentini o chiantari ja più pieni, le colonie militari o Veteriane in altre forme per scherzo

ne altri: ne ristignersi a' dire de le colonie romane finissero più ne tempi di Mario de, per dir' così, di Scipione. se ben' forse io potrei con qualche ragion' credere, de dal tempo che v. sig.ria dice, che le par' che io voglj, de le colonie romane sian' finite (alcha però non so' mai pensato, se non dopo che ella me l'ha scritto) non ce ne fussero dalla capovanda in fuorj, stare più; è questa anchor non fu' però la più nera fusina del mondo. ma lasciam' questi propositj che son' tontanj dal nostro fine per non multiplicar troppo, e' ristignerommi in poche parole, de tutto quello, che ho voluto dir' io mi tutto quest' discorso delle colonie (la copia dol quale v. sig.ria ha' in mano, e' la quale io la voglio pregare che mi rimandi insieme con tutti gli altri pezzi di mio scrivere mandati le nel principio di questa nostra disputa con questa condizione. per tanto non voglio che stiano a' quel nodo, e' parte mi voglio aggiugnere e' diminuire sanando meglio meco rimasticato alcune cose) vuole in sustanza dire, che l'autorità di Plinio non contradica punto a' gli altri scrittorj, de dicano che la Florentina e' colonia de' Triumvirj, sebene egli non dice che i Fluentinj fussero colonia. perche esso sapeva, che ne sapeva dell'altre, che si chiamavano così: ma che Augusto non le salutò nominate in quel numero. la descrizion del quale esso volendo seguire, come mostran le stesse parole sue, poste di sopra. Dalle quali pertanto anche si può cavare per corollario, che a' tempi d'Augusto i Fluentinj fussero una città, e' non come i municipj del regno, perche lo scrittor dice espressamente VRBIVM quidem vicinitates, oratione utique propriam, genuinamque non fosse e' indole di più che Augusto non mutò lor' nome da Fluentinj in Florentinj: e' questo si dee tanto più ingiudicabilmente credere, quanto si vede che in nessuna delle altre colonie fu cambiato il nome nocchio del luogo. come fanno fede le citate disopra. ed eranoj anche i municipj, che per ne nacque di più che Fluentinj, perche FOEDITVRAE era del numero nanch' ed' essi. che se questa diversità fusse stata cambiata a' noi soli, nacque ben' qualche cagione anche a' noi di scandalezzarci e' gittarci meco via, e' dir ci interamente ignoriamj, anzi a' quegli altri fu lasciato il nome della patria loro, ancor che loro, e' a' noi, tolto ci il. Ma non intendo proposito a una v. sig.ria carissima: non parlo, come si dice, ed io non voglio fare altro, perche mi comincia [illegible] dell'opinion sua. e massi[illegible] mente, poi che vuole il dottor Alcinto ce sia stato mestier le mani, e' dar ce ne sentenza definitiva, e' vuole condannar ej alla fatica, senza veder registro o citar la parte da sentenza. Circa che v. sig.ria vorrebbe, che io m' affaticassi per dar le un' assaggio da poter conoscere qualche cosa per l'Augustine di quali le syllabe, le voglio pregare che ella mi salvi per iscusato, e' contenti si, se io le [illegible] per mezzo di voler dirne quattro parole, perche ora che mi pare ch'ella sia da lasciarne il pensiero a' chi di bisogno, io non so punto tempo e' le doveva parer manco meco a' udire e' manco [illegible] a' credere, che Augusto non volse havuto rispetto a' dannar le cose da se mal fatte (se però il tacer le e' ragionevole che sia interpretato condennarle) quando ella si riduca a' considerare, e' vedrà esser necessario che così sia; più che cosa certa e', che di sej, che io le ho nominate di sopra, [illegible] credenza della mia memoria della nostra, non fu da Augusto nella sua descrizion d'Italia fatta [illegible]

ricordo nessuno; come specificatamente mostra in certo modo col dire il testimonio di Plinio già allegato, dicendo, Coloniarum mentione signata quas Sulla in eo prodidit numero. Hor' se V. Sig.ria col testimonio di Plinio, il quale dicendo così, e' facendo aperta professione di voler nel descriuer' Italia seguitar' Augusto, vuole ch'e' sauesse in certo modo imparato, mentre che egli fermeuasi l'original med.mo di man d'Augusto, l'ha lasciate indietro, non so' che le mi dir' altro, se non che io a' patto alcuno non voglio esser dell'oppenion' sua, insino a' tanto, che io non veggo chi me lo proui, e' come ne voglio anche lasciar di dir le, che il seruar' e' volerne in questa più di quello che ne volle Augusto med.mo, sarà peruentura da chi lo sapri tenuto cosa per non dir' altro, troppo, ma più de superflua. senza che ella, che io sappia, non ha fin'hora alcuno, che le confermj, che la Florentina fusse colonia maj d'Augusto, onde ella possa ragion' sospettare che egli col tacerla Sallia condennato le proprie azioni. Veggo, secondo me, che la collera, che l'ha con Plinio, l'ha fatto (come si dice) puntare i piedi al muro per voler' rimuouer lo del mondo e' tolse ogni credito a' questi poueri Plinianisti, col far' anche forza di darci a' intendere, che egli Sallia mescolato con la descrizion' d'Augusto quella di Catone o' de Varronj o d'altrj. Ma se' le uenisse mai bene di considerar' di nuouo il dir' di Plinio, che promette se non per contratto in forma camera (come si dice in penna di preti) almanco per iscritto di sua mano, voler' in questo seguitar' Augusto, fuor che nell'osseruar' l'ordine continouato delle regionj, forse le potrebbe anche uenir' qualche uolta creduto, che ne Catone, ne chi si voglia persona altra del mondo Sallia, che fussi se non quanto e' può essere che Augusto, ragionando della med.ma cosa, Sallia per lo più detto il med.mo che quelli. E' perche io son nel dir' con gli amicj l'oppenion' mia, le replicherò (sia tutto detto con buona pace di V. Sig.ria) che à me pare che ella Sallia tutti i torj del mondo, se ella uol' più tosto per dedurre il mallenador' fatto, che il principale; il quale rende buon' conto a chi la ingle, e' pagar di contanti. Pure a' tutti non piace il mie' dolce. quanto all'luogo di Plinio dell'ue non ne so' dir' a V. Sig.ria, se non quanto per altra mi si uol' ricordar' d'hauerle detto, ciò è che io non l'intendo da me, ne' qui non ho' sapu to trouar' che me la sappia dar' in modo a' intendere, che mi soddisfaccia. Veggo bene che tutti ne altron' credono che la sia una sorte d'uue così chiamate. I libri scritti di quà sanno tutti, quanti n'ho' ueduti, e' il Coloriano ancora FLORENTINA se qualcuno hauesse dato un più, o' un'qualche titolo che facesse che la parola si conuertissi in FLORENTINA, che saltj ne fabbrica egli? Di quello V. Sig.ria dice nell'ultimo della lettera per maggior' dichiarazione di quello che ella hauea detto auanti, cio è, che molte uolte da' romanj s'era usato far' diuisionj di terreni a' soldatj, le quali non eran' colonie, non ne dà parola alcuna, rileggerà le parole di Dione nel principio del 48 libro raccontando le diuisionj de triumuirj e' per loro di Cesare, uedrà che ageuolissimamente queste somiglian' forse quelle, poi che essi peruentura non poteuano distribuire beni congiunti e' continouati, conciosiache lo Storico dica ἐδίδοσαν τὰ ἐπιτήδεια ὅσα ἑκάστοις ἐκέκτητο ὑπὸ τῶν πολεμίων ἐπορίσαντο, ἢ ἐν ἄλλῃ τινὶ ἐλάττω, τῶν κατ' αὐτὰ τοῖς ἐστρατευμένοις δόξαντα εἶναι. e' soggiunga appresso nel contar la sedizione che fu per questa causa mossa da' soldati ὑπὲρ τούτων ἐπαύσαντο καλεσάντων, πρὶν τοῖς τε στρατιώταις ὅσων ἠξίουν ἐκ τοῦ τῶν πολεμίων χωρίου ἐπιδοθῆναι. quanto poi a quello che la soggiugnie, che tien'certo che quando la distributione si faceua a numero notabile insieme, e' s'assegnauan loro un'luogo unito, e' un s'edificaua e' si pigliaua, se la ui era, una città già fatta, questa fusse e' si chiamasse colonia; non so' se questa sia:

qual[illegible] così cosa vera, come V.S. dice di credere, e' per hora non voglio entrare in questa disputa, sia se ne come voglia, perche al fatto nostro questo non milita. che siam d'accordo in voler tener fermo, che la nostra fusse in qualunche modo meglio le ben' raggiugniere, che egli è anche forse cosa del tutto impossibile, che queste diuisioni potesser mai essere come ella pare che voglia inferire di beni continouati; perche in quelle per tutto s'eccettuarono (se V.S. però mal' credere alle parole di Vitruvio) oltra i beni de' senatori e' quelli che fussero specialmente per sodo di dote; e' quelli di coloro che fussero meno che la quantità, la quale in quella distribuzione toccasse per ciascuno soldato; i beni ancora de' parenti de' soldati uniti; e' questi erano di [illegible] e di più quelli de' padri e' de figliuoli de gli altri soldati di lor fazione, morti in quelle guerre; mi marauiglio, che tante queste qualità d'eccettuati essendo de' paesi di tutta Italia saremmo de beni e' credibile poco tutti. onde non si come si possa credere, che i beni si potessero assegnare ne luoghi debitati molto uniti e' continouati, che anche la presupposizion di V.S. ne potesse hauer luogo. ma a questo douerà hauer meglio pensato ella, che ha in animo di prouar questa conclusione: e' questo e' quanto m'occorre per risposta della sua lettera. quanto poi a' due discorsi l'uno sopra l'oppenione della chiesa di S. Giouanni e l'altro del Campidoglio, dirò poco, e' forse (come dice il prouerbio) anche male; ma poco senza dubbio. Perche poi che il sito è certo, per che marzo della Basilica, non m'è più necessario fare opera di rispondere all'obbiezioni, che per queste tali oppenioni mi potessero nascere. Hor quanto a S. Giouanni dico, che tengo come per cosa certa, che tanto è egli mai stato tempio di Marte vltore, quanto di Giove statore. con pace però e' reuerenza del nostro Leonardo Bruni. e' se V.S. uol' giudicar ne, secondo me, senza passione, le bisogna riguardar un poco come le sue colonne e' le basi loro, i capitelli e' l'architraue si confacciano bene insieme, che m'è detto dimonio da persona che l'ha diligentemente squadrato tutto dal capo al piede (quello però che io mi sapeua molto prima) che paiano appunto come si dice gli zoccoli scompagnati. Dipoi al suo certo giudicio si rimetta risoluto se le pare, che l'architettura sia da quella età che si facevano i tempi a Marte Vltore. senza che quel bel' uerso che è nel pauimento EN GIRO TORTE BOT CICLOS ET ROTOR IGNE, con quella sua dolcezza del leggiadri tanto da riso quanto da rouescio, risponde appunto alla maestà de' tempi d'Augusto. ma questo non importa come il vano, disse quel' nostro nuouo pesce. Perche si potrebbe opporre, che fusse fatto poi più bell' agio bene che alla prova, di quelle pancacce, quando altri lo volesse autentichissimamente conformare, e quelle di bisogno poi scorticarne l'asino, e' non si potrebbe agiuntare anche conturbarla. Onde io non dubito quanto a me punto, che questa fu sempre chiesa christiana, e' fatta per ciò dal suo principio, e' poi che Firenze fu rifatta, e' delle rouine, come si può ragioneuolmente credere, dell'antica Florentia. e' la forma sua otangulare, con la quale si veggono in alcune terre assai, battisteri così fatti, et similitudine di quello di Laterano, posti vicinissimi alle chiese cattedrali, in certo modo ho confessa. dicono essercene uno in Pisa, un' altro in Pistoia. uno n'ho veduto io in Pisa simigliante al nostro quanto alla forma. il quale fu edificato dalla contessa Matelda. e' ui fu scritto il nome dell'architetto. e' che il nostro fusse simigliante a quel' di Laterano, lo fanno che si facevan insino a' tempi di Dante alle fonti, come esso meo nostro nelle sua comedia,

.: ne può essere

ne può essere assai uerisimile argumento
detta. perché non è Soggi cosa (come Sol dirsi) che faccia più
mio. Incidentemente uoglio pregar V. Sig.ria che sia contenta non si mettere a perseuerarmi da qui
innanzi, che egli mi si conuenga andar adulando alla patria mia in quelle cose che io porto:
e' comparisin me (quasi mia infermità, se così le pare) questa mia vezzera o goffezza, o feroci
tà, che la si sia per parere a questi suoi de' nostri tempi, di uedermi tanto partigiano per trouar
e' sempre della uerità, che io le professo senza altro pensiero ogni amore. Perché non le riesci
mi mai altramente per mano: conciosiachè questo è cosa tanto lontana da' miei costumi, Sorama
sottoentrati in luogo di natura, che io non mi sui saperei mai disporre. E' pur uiuo già tre tre
anni continouamente in corte di Prelj. ella peruentura mi risponderà, e' risponderammi il uero
non ti marauiglia' anche, se tu n'Sai poco approdato. ed io le soggiugnerò, che non ma ne
marauiglio punto, e' poi di più, che ancora per questi mezzi non mi curo d'approdare. Dica ella
poi, Sor' cotesto ageuolmente ti riuscirà, e' sarà conchiuso pe'suo' piedi il ragionamento. Resta mi
a dir' qualche cosa del campidoglio. ma non Sò che dire di conto. perché non mi Sò mai pensato.
dirò bene (come credo che uoglia credere anche V. Sig.ria) che io Sò per cosa certissima, che
le terre d'Italia di qualche conto fussero il campidoglio, ciò è un' tempio così chiamato;
e' così ageuolmente posso credere, quando mi si prouasse con ragion o' autorità
conueniente in questi casi, che ne potesse essere già stato uno nell' antica Florentia: ma che
quella chiesa, che Soggi si chiama S. Maria in campidoglio, per amor di questo nome si della
creder' che sia quello stesso o' in quel luogo, e' poi un' altra faccenda. Io crederrò a bell'agio
quando sarò inteso l'autorità o' le ragionj, con che questo si pronj. Perche quanto al nome, uoglio
che la sappia quello che me ne disse una uolta un' uecchio da bene. Diceua mi questo tale
che credeua che la uera origine di questo nome campidoglio a questa chiesa fusse uenuto,
perché intorno a quella sua piazzetta, che egli augumentaua essere stata solita già anticamente
di chiamarsi campo, come anche Soggi ritiene il nome S. Maria in campo, e' come a Venezia
si chiamano ancor' campo molte piazze di chiese e' cimiterj, è sempre stato il luogo dagli olia
dolj. quasi che il nome uoglia dire campo dove si uende l'olio. Veggo insin'di qui, che
smacella delle risa di questa cosifatta interpretazione. ma forse poi ad animo riposato,
nel riconsiderar' la cosa, non le parrà tanto nuoua, quanto l' e' parue la prima uolta:
ed io non Sò che dir le altro. perché non ne sò più, e' uoglio che ella sappia tutto quello
che so io di questo fatto. facciane ella Sopra quel' capitale che la uuole, e' che le
pare che la cosa meriti. che per quello che la le costi, non può scapitar mi cosa del mon
do per quanto ne tocca a' me, me ne rapporto a' chi più ne intende. Non uoglio già lascia
di dir le, che quel buon' uecchio ragionaua assai commodamente de' campidogli e' de campi
martij. e' Sapeua anche a' un' bisogno prouato uolentieri, se egli n'Successe Sanato modo, che S.
Maria in campo era così chiamata, perché già quiui era anticamente stato il Campo Martio del
popolo Fiorentino. ma perché egli era uecchio, e' Sanato per risolata come certa, una sua
chiacchiera cosifatta, che non si douesse mai nelle cose oscure affermar' cosa del mondo senza ragio
ne, almeno

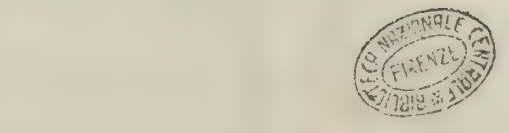
29

nio, almeno ragioneuole e comportabile, se non certo, si risolueua per lo meglio, non potendo conuenientemente considere quello, che gli proponeua, a stare ne senza fare altro; e massime douendo entrare in cose, che possono piu tosto far apparir non so come troppa uolontà uerso (diceua egli) queste sempre tolgon altrui fede nell'altre per il sospetto della passione, che per quelle altri sempre nel raccontante. Ma peruentura un'altro piu opposito stima che nel voler bene alle cose sue, e a chi altri è obligato non si possa ne errare, ne potere esser biasimato come partigiano, o troppo, cio è altro il douere, affezionato loro. E così uerificato il prouerbio, che ci dice, che ognuno in qualche modo sel becca. E però è bene poi che la natura, ministra di dio, ha dato a gli huomini questa libertà, lasciare che ognuno di se e del veder suo in queste cose, che non hanno certa e stabilita determinatione, a suo senno. disponga. E così, per quanto posso io, si faccia. E questo è quanto m'occorre dir a v. s. Ritorno alla lettera e discorsi stupi restami prima che finir la mia a pregar la, che per cortesia mi faccia grazia di due cose. L'una è (come sopra le ho richiesto) che le piaccia rimandarmi quelle copie di mie scritte, che sono in sua mano. L'altra che, se non è con suo pregiudicio per la moglia contentarsi di darmi chiaueca della Basilica, quale ella ueramente è, e come Seggi si chiami; il per che mia ella ne sia uenuta in certezza. Piacia le restero obligatissimo. Non scrivo per questa uolta esser le piu lungo. V. Sta mi conserui in sua grazia; e dio le dia d'ogni bene. Di roma di xvij di Genn 1563 a nat.

Di V. Sta

Girolamo Mei

Al molto Rdo Mons.r Spedalingo degli
Innocenti suo oss.mo





Sl'orazione di fra Girol.o con la
mi è mandata da me Nic.o
co baciarui le mani

à Firenze

[illegible] dicq̃m ab pti-
ſcam animam cant xps. Br
Adiuua: nō p̄ortanuabu
ulatiōe: ſperauit unte quo
uenunt te: qm nō derelinquis
quarentes te domine. V. Q
niam nō in finem obluuo eīt
pauper: paciencia pauperū
nō pībit in eternum: exurge
domine nō p̄ualeat ho. Tract.
De profundis clamaui ad te
domine: die exaudi oronem
meam. V. Fiant aures tue in-
tentas: in oronem serui tui. V.
Si iniquitates obseruaueris d'
domine quis sbstinebit. V.
Qnia apud te ppiciatio é: 7 pp
legem tuam sbstinui te domi
ne. Secundū matheum.
In illo. Dixit ihs
discipulis suis pa
rabolam hanc. Simile é
regnum celorum hoi pa
tri familias: qui exiit pri
mo mane conducere operarios
in uineam suam. Conuentio
ne aut facta cum operariis ex
denario diurno: misit eos
in uineam suam. Et egres
sus circa horam tertiā: u

nosos: 7 illis dixit. Ite et
nos in uineam meam: 7q
iustum fuerit dabo uobis
Illi aut abierunt. Iterum
aut exiit circa sextam et
nonam horam 7 fecit sim
liter. Circa undecimam uo
exiit: 7 inuenit alios stan
et dicit illis. Quid hic sti
tis tota die otiosi? Dicunt
ei. Quia nemo nos conduxit
Dicit illis. Ite 7 uos in ui
neam meam. Cum autem
sero factum esset: dicit dns
uineę procuratori suo. Voca
operarios 7 redde illis mer
cedem: incipiens a nouissi
mis usq; ad primos. Cū ue
nissent ergo qui circa ūde
cimam horam uenerāt: ac
ceperunt singulos denarios
os. Uenientes autem et p
mi arbitrati sunt q plus
essent accepturi. 7 acceperūt
aut 7 ipi singulos denariōs
Et accipientes murmura
bant aduersus patrem fami
lias dicentes. Hi nouissimi
una hora fecerunt. 7 pares

I'

nobis ulos fraudulq; pos
timus ponens dicē
clus: Nulle. habeamus
corum duas. Mace non
facio abuse. Non
ne ꝺ dem̃o audiam me
cum: tolle. ꝙ tuum est
tate. Volumus hunc
nouissimo omnes sic
bi autio locum habere
qꝫ nolo: an oculus tu' ne
quam ē: qua ego bonus
sum: Sic erunt nouissimi
pmi: 7 primi nouissimi:
Multi enim sunt vocati:
pauci uō electi. Offo
num ē ofiten domino: 7 psalle
nomen tuo altissime. Secr:
Munēbus nris qs ꝺ
precibus q; suscepti
7 celestibus nos munda
mysteriis: et clementer ex
audi: per dominum. Co:
Illumina faciem tuam su
per seruū tuum: 7 saluū me fac
in tua mīa: domine ne confun
dar: qm̃ inuocauit te. Prō:
Omnes tribulationes tuas per tua
[illegible] 7 pro[illegible]

Aſceptuagesima uſq;
ad feriam quartam cine
rum: in o cantatur tractu
in diebus dominicas 7
festis. Dnica iſceptua
ſima. Statio ad ſanctum
Paulum. Introitus.

Deus meus: exurge 7 ne repellas i
ustitiā: quare faciē tuā auertis. obli
uiscēris tribulationē nīam: ad te
fit mea aduertar nr. exurge do
mine adiuua nos 7 libera nos.
Ps. Deus auribus nris audiui
mus: patres nri annūtiauerūt
nobis. V. Glia: Oratio:
Deus qui cspicis qa
ex nullis actib⁹ no
stris: cōfidenter ꝓsumi
mus: cōcede ꝓpitius ut
omnia aduersa omnia: doctōis
gentium ꝓtectōe muni
amur. Per. Ad corinthios
Fratres obsecramus uos
ne in uacuum gratiam